

CDXIII SEDUTA

MERCOLEDÌ 13 GIUGNO 1956

(Pomeridiana)

Presidenza del Presidente MERZAGORA
del Vice Presidente CINGOLANI e del Vice Presidente BO

INDICE**Disegni di legge:**

Approvazione da parte di Commissioni permanenti	Pag. 16805
Deferimento all'approvazione di Commissioni permanenti	16805
« Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1956 al 30 giugno 1957 » (1345) (Seguito della discussione e approvazione):	
AGOSTINO	16834
ALBERTI	16833
CERABONA	16811
JANNUZZI	16832
MAGLIANO, relatore	16811
MORO, Ministro di grazia e giustizia . . .	16820
<i>e passim</i>	
PICCHIOTTI	16807, 16834
PIECEHELE	16833
RAGNO	16810, 16834
SPAGNOLLI	16833
SPALLINO	16832 <i>e passim</i>

Interrogazioni:

Annunzio	16835
--------------------	-------

La seduta ha inizio alle ore 18.

MERLIN ANGELINA, Segretaria, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente, che è approvato.

Deferimento di disegno di legge all'approvazione di Commissione permanente.

PRESIDENTE. Comunico che, su richiesta unanimemente espressa dai membri della 2^a Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere), ho deferito all'esame ed all'approvazione della Commissione stessa il disegno di legge: « Modificazioni al regio decreto-legge 20 luglio 1934, n. 1404, sull'istituzione e funzionamento del tribunale per i minorenni » (n. 1061), precedentemente assegnato alla Commissione sopra detta per il solo esame.

Approvazione di disegni di legge da parte di Commissioni permanenti.

PRESIDENTE. Comunico che, nelle sedute di stamane, le Commissioni permanenti hanno esaminato ed approvato i seguenti disegni di legge:

2^a Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere):

« Modificazioni al regio decreto 28 marzo 1929, n. 499, sui libri fondiari nella regione Trentino-Alto Adige, in base all'articolo 29 della legge costituzionale 26 febbraio 1948, n. 5 » (1295), di iniziativa del Consiglio Regionale del Trentino-Alto Adige;

3^a Commissione permanente (Affari esteri e colonie):

« Partecipazione dell'Italia al Comitato interinale della Conferenza Europea sull'Organizzazione dei mercati agricoli con sede in Parigi » (1106);

« Contributo dell'Italia al Fondo dell'Agenzia delle Nazioni Unite per la ricostruzione della Corea (U.N.K.R.A. - United Nations Korean Reconstruction Agency) » (1178);

4^a Commissione permanente (Difesa):

« Norme per l'erogazione di contributi, compensi, sovvenzioni, premi e borse di studio da parte del Ministero della difesa » (1003-B);

« Servizi tecnici di artiglieria e della motorizzazione » (1443);

« Utilizzazione dei materiali di artiglieria, automobilistici, del genio, del commissariato, sanitari, navali e aeronautici, appartenenti all'Amministrazione militare e dei materiali dei servizi del naviglio e automotociclistico del Corpo della guardia di finanza » (1512);

5^a Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Proroga del termine stabilito dall'articolo 27, secondo comma, della legge 6 agosto 1954, n. 603, per la definizione da parte dei Comitati direttivi degli Agenti di cambio delle valutazioni dei titoli non quotati in borsa ai fini dell'imposta di negoziazione » (1458);

« Esenzione dall'imposta di bollo per le domande, gli atti, i contratti ed i documenti necessari per il trasporto di salme di militari e civili deceduti in conseguenza della guerra » (1507);

6^a Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti):

« Esame di Stato di abilitazione all'esercizio delle professioni » (1145);

11^a Commissione permanente (Igiene e sanità):

« Agevolazioni a favore dei mutilati e invalidi di guerra nei concorsi per il conferimento delle farmacie » (1409), di iniziativa del deputato Villa.

Seguito della discussione e approvazione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia per l'esercizio finanziario dal 1^o luglio 1956 al 30 giugno 1957 » (1345).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia per l'esercizio finanziario dal 1^o luglio 1956 al 30 giugno 1957 ».

Ricordo che nella seduta antimeridiana è stata chiusa la discussione generale. Debbono ora essere svolti alcuni ordini del giorno.

Si dia lettura dell'ordine del giorno dei senatori Spagnolli e Piechele.

MERLIN ANGELINA, *Segretaria:*

« Il Senato, considerata l'importanza della rieducazione dei minorenni irregolari della condotta e del carattere per un'ordinata convivenza civile e per un miglioramento materiale e morale del corpo sociale;

mentre esprime il proprio compiacimento per le moderne metodologie sperimentate, in questi ultimi anni, in tale settore, dal Ministero di grazia e giustizia,

fa voti affinchè tali nuovi metodi trovino, quanto prima possibile, un ulteriore incremento con adeguati stanziamenti di fondi e definitivo inquadramento nella legislazione dello Stato, con l'approvazione del disegno di legge n. 1061, che prevede modificazioni al regio decreto-legge 20 luglio 1934, n. 1404, convertito in legge 27 maggio 1935, n. 835, sulla istituzione e funzionamento del tribunale per i minorenni ».

PRESIDENTE. Poichè i presentatori non sono presenti, s'intende che abbiano rinunziato a svolgere l'ordine del giorno.

Si dia lettura dell'ordine del giorno del senatore Picchiotti.

MERLIN ANGELINA, *Segretaria:*

« Il Senato, considerando che non è più tollerabile la presentazione di un bilancio come l'attuale, il quale per la sua insufficienza umilia il Paese relegandolo nel rango delle Nazioni meno progredite,

invita il Governo:

1) a riformare il Codice penale, espressione genuina della concezione fascista più retriva; a presentare, in attesa degli esperti che studiano da dieci anni senza concludere, un progetto di legge col quale si addivenga all'abolizione dell'articolo 42 del Codice penale (responsabilità obiettiva) dell'articolo 41 (concorso di cause) dell'articolo 116 (dolo anomalo); si ripristinino le disposizioni del Codice Zanardelli sulla provocazione e sulla preterintenzionalità nelle lesioni personali; si abolisca, dal novero delle pene, l'ergastolo;

2) a porre mano alla costruzione di edifici giudiziari degni della funzione cui sono destinati; a costruire stabilimenti carcerari tali da non costituire una palese ingiustificata differenza fra coloro che debbono espiare la pena;

3) a dare esecuzione alla legge 24 maggio 1951, n. 392 (legge Piccioni) per il trattamento economico dei magistrati largamente inferiore a quello dei militari di pari grado;

4) a presentare un Bilancio della giustizia con stanziamenti non inferiori a quelli della Istruzione, data la loro preminente funzione per il progresso del Paese ».

PRESIDENTE. Il senatore Picchiotti ha facoltà di svolgere questo ordine del giorno.

PICCHIOTTI. Onorevole signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, ho mantenuta la promessa di non intervenire nella discussione generale e di rimanere ai margini presentando solo un ordine del giorno, che spero abbia un esito favorevole. Avevo detto che non sarei intervenuto, perché non credo più alle promesse, ed a coloro che vi credevano, avevo osservato: non sperate nelle parole vane se non hanno riscontro nella realtà di cifre positive nel bilancio. Feci al collega Monni, che era il relatore sull'ultimo bilancio della giustizia, una profezia che sfortunatamente si è avverata: è più facile, dissi allora, che un cammello passi per la solita cruna dell'ago, che questo bilancio abbia gli aumenti da tutti desiderati e reclamati. Il collega Monni ha riconosciuto che questa era la verità ed ha lasciato il peso della relazione al collega Maglano, il quale si è trovato nella dolorosa necessità di dire cose amare sulle

manchevolezze del bilancio e nello stesso tempo di chiudere forzatamente la relazione esortando ad approvare, come già aveva fatto il collega Monni, questo bilancio.

Approvare o no è indifferente; i termini non cambiano. Soltanto io voglio dire a coloro che pensano ancora che la giustizia sia una cosa seria, come non sia possibile continuare a presentare bilanci di questo genere che sono offensivi, inadeguati per adempiere ad una funzione alla quale non si cessa mai di elevare inni. A coloro che ci invitavano a trovare la soluzione del problema, ho ripetuto invano per otto anni le stesse cose che non ho ragione di non ripetere ancora oggi. Occorre coraggio, animo, fermezza per risolvere questo problema. Il dilemma è chiaro e semplice: o si danno i fondi perchè si possa ragionevolmente e doverosamente rispondere alle esigenze di questo dicastero o la poltrona di Ministro rimanga vuota. Ma il peggio è che i fondi ci sono; e se anche non si danno, il Ministro rimane al suo posto. Ho detto che i fondi ci sono, onorevoli colleghi. È inutile star qui a ripetere declamazioni oratorie o cadenze stucchevoli note a tutti — le nostre osservazioni e recriminazioni. Si sono trovati, è un fatto positivo, tra un bilancio e l'altro 200 miliardi e se ne sono trovati 70 in più nel bilancio di quest'anno per la difesa, che il ministro Pacciardi disse non servivano a nulla e che ora appaiono visibilmente contrastanti con quelli che sono gli atteggiamenti e le esperienze di tutti i popoli che vanno non verso la guerra fredda ma verso la distensione. I 70 miliardi dati in più per la difesa avrebbero dovuto servire utilmente per il bilancio della giustizia, e ciò sarebbe stato tanto meglio, sotto tutti gli aspetti. E pensate, onorevoli colleghi, che lo sforzo per il reperimento dei fondi per il bilancio della giustizia è minore di quello richiesto da ogni altro bilancio perchè, lo si voglia o no, gli introiti qui sono tali da porci nelle condizioni più favorevoli per apprestare un bilancio col massimo utile e col minimo sforzo. Ma i fatti sono questi. Allora seguitiamo pure, se lo vogliamo, a inneggiare a questa Dea ed a chiamare la Giustizia, come disse il valoroso collega Spallino, il pilastro fondamentale del regime democratico o, come altri disse, lo stile di una Nazione,

il volto morale di uno Stato. Ma queste sono parole che aspettano i fatti che non sono frasi.

E vengo al merito dell'ordine del giorno, senza dilungarmi, dato che il tempo stringe ed il bilancio deve essere approvato questa sera. Penso, onorevoli colleghi, che vi giungano graditi gli inviti che vi ho fatto con questo ordine del giorno. Ho fatto presente che da dieci anni una Commissione ha studiato per non risolvere nulla. Ora dopo dieci anni si dice, che vi è un'altra Commissione che recupererà il tempo perduto. Dopo la diligenza, dunque, il razzo aereo. Io non ci credo per l'esperienza vissuta e penso invece che anche questa Commissione tra due o tre anni sarà sostituita da altra. Però un'osservazione doverosa è questa: ma è proprio vero che la Commissione che ha esaurito il suo compito non ha fatto proprio niente? Non è esatto dire cose di questo genere perchè la Commissione sostituita ha dato alla luce tre libri: due per il Codice penale ed uno per il Codice di procedura, i quali costituiscono un effettivo progresso chiudendo le porte ad un passato che deve essere per sempre sepolto. Non posso essere criticato se ho chiesto al Ministro di farsi parte diligente per la presentazione di un disegno di legge tendente a sbarazzare il Codice da norme che offendono la nostra tradizione ma soprattutto la libertà e la coscienza dei cittadini.

Nel libro che ho qui davanti a me si trova trattato il problema della responsabilità obiettiva che io ho chiesto venga depennata dal Codice penale. Responsabilità obiettiva, onorevoli colleghi, che cosa vuol dire? Vuol dire rispondere senza volere, vuol dire pagare per quel che non si è fatto, rispondere di un'azione che ha portato ad un evento che non si voleva. Ora, quando una cosa non si vuole, non si può essere tenuti a pagarla con la pena che è limitazione della libertà.

Si era anche modificato da quella Commissione l'articolo 41, che riguarda le concuse: altra cosa veramente umiliante. Ma come! Le cause, dice il nostro Codice, preesistenti, simultanee, sopravvenute, anche se indipendenti dall'azione del colpevole, non escludono il rapporto di causalità fra l'azione o l'omissione. Ma queste sono concezioni medioevali! E la

Commissione si propose di temperare questo concetto e di esprimere con norma nuova che, quando l'uomo agisce senza conoscere le cause preesistenti o concomitanti, non debba risponderne o, se lo debba, sia comminata pena minore.

Che dire poi dell'altro argomento che fa parte del mio ordine del giorno e che si riferisce all'articolo 116 del Codice penale, onorevoli colleghi? L'articolo 116 fu oggetto di esame della Commissione cessata la quale fece questi rilievi dal punto di vista giuridico: «Tutto ciò appare in contrasto con il vero spirito della norma la quale, secondo l'opinione generale, meno accolta, sancisce un vero e proprio caso di responsabilità obiettiva. In conformità dell'indirizzo generale del progetto, la disposizione va pertanto riveduta fino dal suo fondamento». Ecco quello che osservò la Commissione e che avrebbe dovuto essere da noi tenuto presente per una nuova formulazione. Ho chiesto anche che il concetto della provocazione torni ad essere il concetto umano, il concetto giusto, il concetto di graduazione del Codice Zanardelli. Ma come è possibile una provocazione a tipo unico che punisce con una diminuzione di pena sempre eguale? Vi sono dei casi veramente imponenti nei quali la provocazione è così sanguinosa che può portare a conseguenze estreme, e non è possibile stabilire una attenuante a limite fisso fino al terzo della pena.

E che cosa debbo dire della mancata preterintenzione nelle lesioni? Quando uno, ad esempio, dà uno schiaffo ad un altro e non sa che costui è gravemente ammalato sicchè le conseguenze divengono estremamente gravi, sol perchè il colpevole ha dato lo schiaffo senza poter avere conoscenza delle condizioni di salute dell'avversario, deve rispondere per pene gravissime mentre in condizioni normali avrebbe avuto la multa! Ritorno al concetto tante volte espresso. Bastava, se si voleva veramente arrivare ad una codificazione più felice di quella che non si abbia oggi, rifare 10 o 12 articoli del Codice Zanardelli perchè il Codice fosse dal punto di vista delle enunciazioni giuridiche perfetto e completo.

Egregi colleghi, si è parlato stamane e ieri dell'ergastolo. Voglio dire solo poche cose, e

cioè che vi sono due progetti di legge che aspettano ancora di essere discussi alla Camera dei deputati, uno degli onorevoli Buzzelli e Capalozza ed uno del 1955 che è dell'onorevole Degli Occhi. Quello che ora mi interessa di mettere a conoscenza di chi lo ha dimenticato si è che il 5 giugno a Venezia si sono riuniti giuristi veramente qualificati, magistrati ai quali va il nostro elogio, professori di Università e avvocati e quando si è parlato dell'ergastolo si è sentito un magistrato, che era Procuratore della Repubblica, non so di quale Procura, il dottor Cabrini, che ha avuto il coraggio di dichiarare che ogni decisione della Magistratura è un errore...

MAGLIANO, *relatore*. Mi pare che abbia esagerato.

PICCHIOTTI... un errore che non dipende dal magistrato — ha egli aggiunto — ma dai mezzi insufficienti per arrivare a scoprire l'errore. Diceva lo stesso Francesco Carrara: bisogna studiare l'uomo e avere i mezzi per questa ricerca. In quel congresso del 5 giugno si è detto senza una voce discorda: « L'ergastolo come pena estrema non risponde più allo scopo specifico dell'esecuzione penale che è quello del recupero del reo. La pena perpetua è solo un abbruttimento ». Quando stamane il collega Monni sosteneva che doveva essere mantenuto nel Codice l'ergastolo, ha addotto un esempio che era il funerale di terza classe per la tesi che egli sosteneva. Egli ha riferito che 3 o 4 ergastolani hanno ucciso con gli strumenti di lavoro 4 guardiani senza accorgersi di aver colpito a morte la sua tesi. Infatti dire che per l'anelito di libertà che essi sanno di non poter mai riconquistare, sono disposti a commettere qualunque delitto, non avendo più alcuna speranza, significa condannare una norma che impedisce l'emenda del condannato. Quell'episodio non sarebbe avvenuto se vi fosse stata una luce di speranza per quegli sventurati.

Onorevoli colleghi, ho toccato nell'ordine del giorno anche la questione degli edifici, che esamino ora rapidamente. Gli edifici giudiziari devono non solo essere costruiti *ex novo*, ma devono essere terminati quelli in corso. Voi sapete lo sforzo che ho fatto in 8 anni per fare accelerare il completamento del palazzo di giu-

stizia di Pisa. Mancano ora 40 milioni, o non so quanti in più, e si è di nuovo arenato il lavoro. Gli uffici giudiziari devono essere fatti in modo che rispondano alla funzione altissima alla quale sono destinati. Ho qui un articolo del primo Presidente della Cassazione Eula dal titolo « Case per la giustizia ». Si è indugiato a lungo su questo tema. Non è solo il primo Presidente della Corte di cassazione, che parla, ma in un altro giornale dello stesso giorno ho letto un articolo intitolato: « Cercasi un cancelliere ». Quelle stesse cose noi le abbiamo dette da otto anni. Ricordo di aver detto in un mio intervento che al tribunale di Roma bisogna andare con il pastrano d'inverno e con l'ombrellino d'estate per ripararsi dal sole.

Ora il bilancio del Ministero di grazia e giustizia, presentato così, non può rispondere, non può assolvere ai compiti che sono necessari, indispensabili per la risoluzione di questo problema.

Per quanto riguarda gli edifici carcerari, sì, lo so, si è fatto qualcosa, ma questo qualcosa è sempre poco, perché non è giusto che un carcerato in espiazione di pena, debba sostenere nel carcere di Livorno dove c'è ancora il bugliolo e non nel carcere di Pisa dove c'è la televisione, o quasi. Le carceri non possono offrire questi dislivelli così sensibili in parità di condizioni.

Ed i magistrati che cosa vogliono? Non vogliono altro che quello che loro avete promesso e avete consacrato con la legge 24 maggio 1951. Essi chiedono che, essendo una categoria privilegiata per la loro funzione, ed è vero, non li si umilia poi, mettendoli in condizione di inferiorità economica di fronte agli altri impiegati. Le cifre sono più eloquenti dei discorsi ed ecco le cifre che non possono essere discusse. Sapete, per esempio, quale è la differenza tra la classe privilegiata dei magistrati, così chiamata dalla Costituente e confermata dalla legge 24 maggio 1951, e i militari dello stesso grado? Sentitela, onorevoli colleghi, e apprezzatene le chiare indicazioni. Il giudice aggiunto di IX grado ha una retribuzione minore di quella dei militari di 101.000 lire; il giudice di grado VIII di 114.000, il giudice di grado VII di 280.000; il giudice di grado VI di 482.000; il Consigliere di appello equiparato al grado V di 848.000; il Con-

sigliere di cassazione equiparato al grado IV di 1.259.000; il Presidente di Sezione della Corte di cassazione equiparato al grado III di 1.115.000 lire. Che cosa chiedono ora i magistrati? Che si applichi questa legge. Essa deve essere applicata perchè il malcontento serpeggia, e giustamente, fra i magistrati i quali osservano: ci avete promesso un trattamento di favore attraverso una legge; questa legge deve funzionare senza sovvertirne lo spirito ed i principi.

Non ho altro da dirvi; ho promesso di essere telegrafico. Sono stato slegato, perchè la parola per la fretta supera la velocità del pensiero. Riassumo solo. Ho invitato il Ministro a far sì che vergognose e paradossali norme del Codice penale siano eliminate e che il problema della Giustizia sia risolto. Se la mia parola, che è la parola di sempre, scorre come acqua sul vetro senza essere ascoltata, non so che farci. Avevo promesso di non intervenire nella discussione generale su questo problema e ho mantenuto la promessa. Ora prometto che non farò più nemmeno un ordine del giorno se la mia deve essere *vox clamantis in deserto*. È meglio tacere. Indico una nuova via più breve; quella di approvare i bilanci per cartolina. Mandateci il bilancio e noi scriveremo: va bene tutto, siamo contenti, arrivederci.

Perchè perdere tempo? Adotterò il metodo di quel villico toscano che diceva: tutto va male? E che t'importa? Quando c'è la salute c'è tutto. Io un po' di salute ce l'ho. Ma invito a riflettere su queste semplici e frammentarie osservazioni che ho fatto ed a considerare anche il fatto che questo mio invito risponde ad una necessità che l'Italia reclama perchè gli inni cessino e al posto delle parole si appresti un bilancio che risponda alle grandi attese degli italiani che in questa materia furono veramente gli antesignani di tutti i popoli del mondo.

Per questo, onorevoli colleghi, penso che il mio ordine del giorno sarà accettato dal Ministro e da voi. Non ho più nulla da dire. (*Applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'ordine del giorno del senatore Ragno.

MERLIN ANGELINA, Segretaria:

« Il Senato, considerato che i magistrati aventi funzioni di Presidenti e Procuratori della Repubblica dei Tribunali per i minorenni esplcano speciali funzioni che importano maggiore lavoro,

invita il Governo ad estendere ai suddetti magistrati i benefici previsti dalla tabella B cui fa riferimento l'articolo 10 della legge 24 maggio 1951, n. 392 ».

PRESIDENTE. Il senatore Ragno ha facoltà di svolgere questo ordine del giorno.

RAGNO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, dirò pochissime parole per illustrare il mio ordine del giorno che di per se stesso è chiaro. L'articolo 10 della legge 24 maggio 1951, n. 392, fissa i criteri per il tanto discusso trattamento economico dei magistrati e stabilisce delle particolari modeste provvidenze a favore di coloro che abbiano incarichi speciali. Così ci sono 3 tabelle che stabiliscono a quali categorie di magistrati e per quali incarichi sono dovute queste speciali indennità: il Presidente del Tribunale, il Procuratore della Repubblica ed anche il Giudice istruttore. Non vedo la ragione per la quale da questo trattamento debbano essere esclusi i Presidenti dei Tribunali dei minorenni e i Procuratori della Repubblica degli stessi Tribunali, i quali forse avrebbero più diritto degli altri, perchè questi magistrati, specialmente nelle piccole Corti di appello, oltre ad espletare le ordinarie funzioni del loro grado, espletano funzioni inerenti alla giurisdizione dei minorenni. È da notare che la loro giurisdizione si estende su tutti i paesi del distretto della Corte di appello; essi debbono avere una speciale preparazione, debbono fare un lavoro straordinario con una certa responsabilità. Il più delle volte hanno le sedi lontane dagli uffici ordinari giudiziari, sicchè debbono affrontare anche delle spese.

In considerazione di questo lavoro supplementare, che essi fanno gratuitamente, reputo sia opportuno che l'onorevole Ministro estenda a costoro le indennità previste dalla tabella B richiamata dall'articolo 10 della legge 24 maggio 1951, n. 392. Credo che così si compirà

CDXIII SEDUTA

DISCUSSIONI

13 GIUGNO 1956

un'opera di giustizia. (*Approvazioni dalla destra*).

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'ordine del giorno dei senatori Cerabona ed Agostino.

MERLIN ANGELINA, *Segretaria*:

« Il Senato invita il Governo a presentare, contemporaneamente al disegno di legge per il conglobamento ai magistrati in servizio, quello che riconosce ai magistrati in pensione l'applicazione del principio già sancito per tutte le categorie dei dipendenti statali dalla legge delega ».

PRESIDENTE. Il senatore Cerabona ha facoltà di svolgere questo ordine del giorno.

CERABONA. Rinunzio a svolgerlo.

PRESIDENTE. Lo svolgimento degli ordin1 del giorno è allora esaurito.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

MAGLIANO, *relatore*. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, la necessità di concludere questa discussione, la quale ha occupato soltanto due sedute della nostra Assemblea, con una doverosa rapidità, per il vasto lavoro che è presente dinanzi al Senato, mi impone l'obbligo di essere ancora più sintetico di quanto lo sia abitualmente. Nella mia relazione, forse con poca efficacia ma certamente con molta precisione ho riassunto quelle che sono state non soltanto le mie impressioni personali, nell'esame del bilancio, ma anche quelle che sono state le vive e talvolta vivaci discussioni della nostra Commissione e quello che era il pensiero per lo meno della grandissima maggioranza dei suoi componenti.

Ora, onorevoli colleghi, la discussione che si è svolta ieri ed oggi, per quanto brevè, per la saggezza, per la competenza ed anche per la passione dei colleghi che sono intervenuti, ha in fondo completamente aderito alla mia relazione; se anche su qualche punto i dissensi sono stati più accentuati, se anche qualche problema è stato più puntualizzato di quello che io non avessi saputo fare, è certo, se non

vado in inganno, che tutti coloro che sono intervenuti non hanno potuto che approvare quello che era il pensiero della Commissione. La mia relazione — me lo consenta l'amico onorevole Picchiotti — non è stata affatto un inno come non saranno affatto un inno le poche parole che prometto di dire al Senato.

PICCHIOTTI. Non volevo dir questo: ho detto: parole amare finite con un inno all'approvazione.

MAGLIANO, *relatore*. Che cosa vuol dire questo? Se una osservazione sento di meritare, è di essere stato questa volta, molto più dei colleghi che mi hanno preceduto nella relazione dei passati bilanci, essenzialmente preciso nel segnalare e nel denunciare alcune gravi circostanze dell'amministrazione della giustizia che hanno richiamato l'attenzione non soltanto del Parlamento ma anche del Paese e della stampa assai più largamente che non negli anni precedenti. L'onorevole Papalia, così eloquente e competente, mi ha fatto invece un appunto diverso perchè ha detto: avete fatto una relazione nella quale consentiamo perchè avete riconosciuto molte deficienze e indicato molti problemi che devono ancora essere risolti ma poi, dopo aver fatto tutta questa disamina (che egli nella sua bontà ha creduto di poter qualificare come lucida e precisa), venite ad una conclusione che è in contrasto con questa motivazione perchè conclude col proporre l'approvazione del bilancio. Su questo punto è bene intenderci: l'approvazione del bilancio non è una sentenza, in cui la motivazione deve condurre al dispositivo, la discussione non è altro che l'esame di dati che sono forniti dallo stato di previsione per le conseguenze che se ne possono trarre; ed anche, andando forse contro quelli che sono i veri limiti di una discussione puramente finanziaria, per indicare i problemi, le necessità del dicastero a cui il bilancio sul quale si riferisce deve provvedere. Ma da questo non si può arrivare a dire al Senato di non approvare il bilancio. Innanzi tutto sarebbe una strana conclusione quella di paralizzare, per migliorarla completamente, l'azione della giustizia; non approvare lo stato di previsione significherebbe infatti mettere il Ministero in condizione di

assoluta immobilità: e questa volta veramente materiale più che funzionale, perchè non si potrebbe pervenire neppure al pagamento degli stipendi dei magistrati di cui si è tanto occupato l'amico Picchiotti. Io posso comprendere che da un punto di vista politico, me lo consentano i colleghi dell'opposizione, essi neghino la fiducia al Ministro e quindi neghino l'approvazione del bilancio, ma non posso comprenderci che si debba dire: non lo approvate, solo perchè non è quello che dovrebbe essere o sol perchè la funzione della giustizia non è tenuta in quel conto che lo stesso Ministro riconosce. Anzi aggiungo, senza voler fare una insinuazione malevola, che sono convinto che se il bilancio invece di 50 miliardi ne avesse 100, l'opposizione voterebbe lo stesso contro poichè non approverebbe per una ragione essenzialmente politica che prescinde dall'esame del bilancio stesso! (*Dissensi dalla sinistra*). Speriamo di poterci disingannare presto.

PICCHIOTTI. Dateci 100 miliardi e saremo favorevoli.

MAGLIANO, *relatore*. Comunque sia, onorevoli colleghi, è evidente che tutti siamo d'accordo nel ritenere che i mezzi messi a disposizione del Guardasigilli non sono sufficienti e il primo a riconoscerlo è proprio lo stesso onorevole Ministro che vorrebbe, nel suo amore per l'altissimo ufficio al quale è chiamato ed anche per gli studi che ha compiuto, risolvere o per lo meno avviare a risoluzione definitiva molti dei problemi che sono stati indicati nella relazione e nella discussione fatta ieri ed oggi al Senato.

Ma non è soltanto un problema di mezzi, è anche un problema di uomini e di organizzazione, ed anche di mentalità che deve essere un po' modificata. Problema di mezzi: il senatore Papalia diceva, e poc'anzi lo ripeteva il senatore Picchiotti, che i mezzi si possono trovare perchè vi sono spese che si possono falciare o addirittura sopprimere. Non spetta a me e forse neanche al Senato nell'attuale situazione economica e finanziaria del bilancio dello Stato, e soprattutto per il modo con cui i bilanci vengono al nostro esame, indicare da quali fonti quello della giustizia può trarre incremento. A noi basta per la dignità, per

la responsabilità del Senato e di coloro che sono chiamati più direttamente all'amministrazione della giustizia, quello che ho scritto nella relazione, cioè affermare con decisione la volontà di tutto il Senato che i fondi assegnati al bilancio della giustizia debbono essere adeguati non solo all'importanza funzionale, ma soprattutto all'altissimo compito civile e sociale che la giustizia deve avere in un Paese libero e democratico come il nostro.

PICCHIOTTI. Sono otto anni che lo ripetiamo!

MAGLIANO, *relatore*. Lo dobbiamo ripetere ancora perchè molte volte il bussare ripetutamente alle stesse porte può raggiungere un risultato efficace. Comunque oggi non possiamo modificare il bilancio e lo dobbiamo prendere come è e trarne gli elementi per indicare la risoluzione dei problemi a cui non si provvede o fare qualche osservazione di dettaglio come ho detto nella relazione scritta e che non ripeterò dato che non vi sono state critiche da parte degli oratori intervenuti nel dibattito.

Quindi io dico che il Senato, pur approvando il bilancio per quello che è, deve affermare che bisogna uscire da questa situazione dolorosa che si ripete da parecchi anni e della quale, poi, non è giusto dar colpa ai Governi o al Parlamento. Sono situazioni che si sono create attraverso il lungo periodo che ha preceduto la liberazione e che poi si sono acute nel periodo posteriore. Solo in questo senso si può parlare oggi di insufficienza del numero dei magistrati e di aumentarne l'organico, di riparare ai vuoti che io ho creduto di far rilevare al Senato allegando alla relazione dei quadri tratti da statistiche ricevute dagli uffici del Ministero, proprio perchè il Senato abbia la possibilità di esaminare quadro per quadro tutti gli elementi, perchè la statistica non deve essere semplice indicazione di cifre, ma fonte di argomenti o di proposte.

Se il Senato approvando il bilancio dirà che occorre assolutamente far sì che su 3.000 miliardi di spesa generale esso abbia un adeguato stanziamento che non sia del meschino 2 per cento, ma del doppio o del triplo, compirà il suo dovere. Spetterà poi a chi ha la

responsabilità di raccogliere il voto dell'Assemblea il provvedere e fare in modo che esso si traduca in realtà concreta, alla quale sarà molto lieto se anche i colleghi dell'opposizione vorranno dare il loro voto.

Ho detto già che non è solo problema di mezzi, ma anche di uomini. Non è il Ministero che vuol tenere vacanti i posti di giudice, di aggiunto giudiziario, di consigliere di Cassazione o quelli più modesti di cancelliere o degli altri funzionari che cooperano all'amministrazione della giustizia; bisogna anche rendersi conto che non sempre è possibile provvedere a colmare questi vuoti. Si tratta di una massa fluttuante che non è stabilizzata: ci sono coloro che vanno a riposo, o che abbandonano il servizio e coloro a cui purtroppo la morte toglie la possibilità di continuare a prestare la propria opera a servizio della giustizia. Non troverete in nessun Ministero, in nessuna Amministrazione, in nessun momento una precisa rispondenza fra gli organici e il personale in servizio. (*Approvazioni; commenti*).

È vero invece che i vuoti che noi riscontriamo oggi, sono abbastanza preoccupanti e debbono richiamare tutta l'attenzione del Ministro e del Senato. Io ho presentato i dati statistici del concorso per la Magistratura. Se anche noi potessimo stabilire di aver bisogno di 8 o 9.000 giudici, dobbiamo constatare che nei concorsi si presentano al più 700 od 800 candidati a sostenere le prove: 1700 fanno la domanda, ma soltanto 700 se ne presentano e 200 o anche meno risultano idonei! (*Commenti*). Non è il caso di indagare ora perché si verifichi questo esodo volontario dai concorsi della giustizia. I giovani si presentano per lo più impreparati, fanno la domanda per tre o quattro concorsi, ed il primo a cui riescono per raggiungere l'agognato posto, li allontana dalla Magistratura. Le cifre comunque sono queste, quali che ne siano le cause. Ci sono troppo pochi giovani che si presentano ai concorsi della Magistratura e, di questi, pochissimi sono preparati e degni di raggiungere il posto. Quando vedo infatti che su duecento posti appena 120 sono assegnati, ciò vuol dire che, per quanto la Commissione possa essere stata di una certa benevolenza, ha dovuto forzatamente respingere i candidati e non accettarli nel corpo così insigne e benemerito della Magistratura.

Nè si possono ripetere i concorsi ad ogni momento. Se noi facciamo un concorso ogni tre mesi, si presenteranno al nuovo concorso i bocciati del precedente e non già le leve dei nuovi giovani, che abbiano avuto il tempo di prepararsi per concorrere a questa altissima funzione. Quindi avremmo una diminuita deficienza numerica di fronte ad una peggiorata deficienza qualitativa. (*Approvazioni*).

Aggiungo ancora che si era stabilito un termine di due anni dopo la laurea per permettere ai giovani di concorrere alla carriera giudiziaria con un'adeguata preparazione. Io fui uno di coloro che si dichiararono contrari a questo termine, il quale fu poi ridotto ad un anno e adesso si è dovuto addirittura eliminare, appunto per consentire una maggiore possibilità di concorrenti. Ma questo nuoce alla preparazione ed all'esito delle prove.

PICCHIOTTI. Non hanno i mezzi per aspettare due anni e prepararsi.

MAGLIANO, relatore. È giusto che si aprano loro le porte. Ma la Magistratura non può servire soltanto ad impiegare i giovani che hanno bisogno di lavorare. Essa deve essere una selezione severa e critica, di tutte le qualità fisiche, morali e di preparazione giuridica. Se voi avete visto, come li ho letti io, alcuni lavori presentati da candidati alla Magistratura, in cui non vi erano soltanto errori giuridici, ma addirittura errori di ortografia e di sintassi, voi sareste rimasti veramente perplessi di fronte a questa situazione. Io non faccio recriminazioni nè intendo assumermi il compito di risolvere il problema; ma poichè mi sono prefisso, e nella relazione scritta e in queste poche cose che ho l'onore di dire, di essere aderente al cento per cento alla realtà anche se amara e spiacevole debbo dichiararla e riconoscerla, perchè così è.

Con il ripetere i concorsi e con l'aumentare i posti, quando non abbiamo la massa preparata da cui prelevare selezionandoli, così come devono essere selezionati, gli elementi per rinsanguare i vuoti che si producono nella Magistratura (soprattutto, come vedete, i vuoti sono nei gradi meno elevati) noi non risolviamo il problema.

Dunque non è soltanto questione di mezzi, perchè possiamo dare al Ministro anche 50 mi-

liardi di più, se il ministro Zoli e il ministro Medici lo consentiranno, ma se il Guardasigilli, pur bandendo un concorso per 1.000 magistrati, non avrà gli elementi idonei da scegliere, evidentemente la questione resterà inoluta.

Alcuni hanno pensato di proporre la possibilità di immettere nelle file della Magistratura un certo numero di avvocati con un determinato *curriculum* professionale che garantisca la loro capacità; altri di prelevarli da altre amministrazioni. Non debbo io risolvere in questo momento il problema, e non ne avrei — e mi rivolgo particolarmente ai colleghi avversari, che su questo punto si sono intrattenuati — la competenza, l'autorità e tanto meno poi la possibilità.

Ma è anche problema di uomini da un altro punto di vista. Intendo parlare di mentalità giudiziaria ed anche questa è un'amara constatazione che si deve fare. Voi dite, ed avete ragione: il Codice penale, il Codice civile, il Codice di procedura civile sono venuti fuori attraverso un clima politico che deve essere dimenticato, deplorato ed è ormai superato. E sono perfettamente d'accordo: vi sono disposizioni del Codice penale che urtano non solo contro i principi della libertà e della democrazia, ma anche contro quello che è il sentimento di umanità e di solidarietà umana e sociale che deve ispirare anche chi deve giudicare e condannare. Ma quante volte, onorevole Picchiotti, onorevole Papalia, nel vostro fortunato e meritato lavoro professionale, pur non dovendo superare le difficoltà che derivano dalla legge, vi siete incontrati con le difficoltà che derivano da una determinata mentalità della nostra Magistratura? La quale ha moltissime benemerenze, che io sono il primo a riconoscere, ha delle note che la indicano come un esempio altissimo di rettitudine, di sacrificio, di attaccamento al proprio dovere — ed io credo di poter esprimere senza fare inni né lodi né panegirici questo sentimento del mio animo — ma molte volte, o per impreparazione, o per stanchezza, o per un certo senso che può venire al magistrato dal vedere la propria funzione non tenuta in quel prestigio ed in quel conto che dovrebbe essere osservato da tutti, è restia a nuove idee, a nuovi sistemi, a nuove mentalità! (Approvazioni).

Ed è anche questione di organizzazione. L'organizzazione attiene a tutti i servizi dell'Amministrazione giudiziaria: attiene specialmente ai locali, di cui tanto si è parlato. Nella mia relazione, ho accennato a quella legge di cui stamane si è occupato il senatore Jannuzzi con particolare rilievo; e devo riconoscere anche su questo punto che quella legge, approvata dal Senato in una certa determinata forma, poi modificata dalla Camera, poi di nuovo da noi riconfermata nella veste originaria, ed ora abbiamo appreso anche approvata dalla Camera in questo senso, non può essere efficiente a risolvere tutti i problemi. Potrà esserlo in qualche caso, in qualche centro giudiziario dove il contributo dello Stato, o perchè i locali sono già discreti, o perchè sono di proprietà del Comune, o per altre ragioni contingenti, renderebbe possibile la costruzione, la riparazione e il miglioramento dei locali giudiziari, ma è evidente che quei mezzi limitati che sono poi in gran parte destinati ad altre necessità inerenti alla funzione dei locali (l'illuminazione, il riscaldamento e tutte le altre esigenze che l'utilizzazione del locale importa) non possono essere distratti ad altri scopi. E quindi è il caso di riesaminare, così come diceva stamane il senatore Monni e come tanti altri colleghi hanno affermato, questo problema di fondo: se cioè gli uffici giudiziari debbano essere posti a carico dei Comuni o a totale carico dello Stato.

Osservo che non è però addirittura cosa in giusta o inopportuna che questo carico vada ai Comuni che abbiano sedi giudiziarie, i quali ne traggono vantaggi economici per le loro popolazioni, per le loro entrate, per gli stessi bilanci comunali, vantaggi che non avrebbero se non fossero sedi giudiziarie, tanto è vero che gli altri Comuni che fanno parte della zona devono spesso contribuire per il mantenimento della Pretura o del Tribunale e quindi ogni volta che si chiede l'istituzione di un nuovo tribunale o di una nuova pretura, come il nostro senatore Spallino ha sostenuto per la pretura di Cantù, il Comune di obbliga a sostenere tutte le spese pur di ottenere la sede giudiziaria. È un problema che va esaminato con ponderazione, e non si può dire senz'altro: mettiamo tutto a carico dello Stato o tutto a carico del Comune.

Per i locali carcerari, alcuni per merito degli onorevoli Guardasigilli Zoli e De Pietro ed anche dell'attuale sono per certi aspetti anche superiori allo scopo a cui debbono provvedere, mentre ve ne sono moltissimi altri in condizioni deplorevoli non più consentite da ragioni di umanità e di sicurezza e di vita dei detenuti stessi. Se vogliamo risolvere il problema bisognerà fare un piano graduale che si svolga in un determinato numero di anni con una adeguata assegnazione di fondi per la costruzione di edifici giudiziari e carcerari e anche di edifici per la rieducazione dei minorenni, alcuni dei quali sono ottimi, sono addirittura dei colleghi, mentre altri invece lasciano molto a desiderare.

Questo importa, onorevoli colleghi, anche la questione delle circoscrizioni.

Il senatore Monni ed altri colleghi hanno detto che ci sono troppi tribunali che lavorano poco, troppe preture in cui i magistrati e i cancellieri stanno a scaldare le pance. Non sono affatto di questo avviso. Può esserci qualche tribunale o qualche pretura che non abbia intenso lavoro, ma ci sono invece troppe preture e troppi tribunali in cui il lavoro è così vasto, così accentuato, così gravoso da rendere proprio impossibile quella tale funzione di cui poc'anzi parlavo.

Rilevo una certa contraddizione. Da una parte si dice: vogliamo che la funzione sia decentrata, che ogni magistrato possa provvedere con calma e serenità al suo ufficio e che non abbia più di un certo numero di cause da giudicare, di sentenze da emettere; e dall'altra si dice invece: accentriamo ancora di più! Onorevoli colleghi, so bene tutti gli inconvenienti che sono stati denunciati in quest'Aula, di locali sporchi, di magistrati seduti a tavoli traballanti, adoperando una immagine che ricorre ormai costantemente sulla stampa...

PICCHIOTTI: Non è un'immagine ma una realtà.

MAGLIANO, relatore. D'accordo, ma non è questo che voglio dire. Dico che ciò avviene proprio laddove si è accentuato nelle preture unificate dei grandi centri come nei tribunali di qualche zona un lavoro enorme. Soprime-

re con leggerezza sedi giudiziarie per accentrarle, è a mio avviso errato e potrebbe aggravare questo male anziché diminuirlo. Del resto della questione delle circoscrizioni ci dovranno occupare tra breve perché il Ministro ha presentato un disegno di legge di delega. Il Senato quando questo disegno di legge verrà al nostro esame, potrà indicare i criteri con i quali si dovrà procedere in questa revisione delle circoscrizioni, ma ritengo fin d'ora necessario richiamare la vostra attenzione sulla necessità che questa revisione sia fatta con criteri di prudenza, senza badare a questioni locali, contingenti, elettorali o interessi particolaristici, ma anche con assoluto rispetto della obiettiva necessità a cui le sedi giudiziarie debbono rispondere e delle necessità delle popolazioni, specie di quelle rurali del Mezzogiorno.

Alla questione delle circoscrizioni e dei locali si connette la questione di cui si è occupato il senatore Jannuzzi e di cui mi sono occupato anch'io nella relazione, quella del Palazzo di giustizia di Roma, che è monumentale con cortili, androni, vaste sale e corridoi di aspetto, ma difetta di locali utili e adatti e non risponde alle esigenze attuali. A questo proposito, vorrei richiamare l'attenzione dell'onorevole Ministro sulla opportunità di non spendere miliardi per altri edifici sontuosi: contentiamoci che siano decenti e puliti, senza una cornice di lusso che non è necessaria, ma che siano rispondenti agli effettivi bisogni. Molti palazzi di giustizia nuovi che ho visto sono costati centinaia di milioni e al fine di quello che è il prestigio ne conferiscono assai poco e sono stati fatti più per dare un edificio monumentale ad alcune città che per soddisfare alle reali esigenze della Giustizia, ed io ritengo che molte centinaia di milioni spesi in meno sarebbero potute andare per la costruzione di case per i funzionari della Giustizia, con maggiore vantaggio di tutti. (Vive approvazioni).

Quindi anche su questo punto, per il Palazzo di giustizia di Roma, sarebbe opportuno andare con una certa prudenza, sia per la scelta del suolo, sia per i progetti, sia per la spesa che il Ministero dovrà sostenere. E non dirò più nulla su questa questione dei locali giudiziari, che è ormai divenuta un luogo comune. Vi dirò solo che non ho mai capito perché un locale anche piccolo debba essere pieno di polvere e non

pulito, perchè il tavolo debba essere traballante; non chiedo che il magistrato debba avere una scrivania con fregi dorati, così come ha in questa Aula il Ministro, ma occorre che ci sia un minimo di decenza, un minimo di decoro, per il prestigio della funzione ed anche per riguardo alla persona del magistrato o del funzionario che meritano tutto il nostro rispetto e che devono in quel locale compiere il loro difficile lavoro. Ora, purtroppo, e questa è una amara verità, anche laddove, a Napoli per esempio, il Palazzo di giustizia è grande, se pur non rispondendo completamente alle necessità, anche là dove ci sono palazzi di giustizia moderni, la polvere non risparmia questi locali! (*Commenti*).

E su questo punto deve essere richiamata l'attenzione del Ministro, perchè la colpa è di alcuni dirigenti i quali, per il loro tribunale, per il loro ufficio non hanno quella passione e quella cura che dovrebbero avere. Vi dico di più: a Napoli la Pretura unificata, pure affollatissima, pur frequentatissima, è un locale nel quale il decoro, l'ordine e la disciplina danno a tutti il senso che c'è qualcuno che dirige e che la Giustizia non è un mercato nel quale qualsiasi persona può accedere ma è un posto dove ognuno deve stare con il suo decoro e con il rispetto dovuto alla funzione ed a chi la esercita. (*Vive approvazioni*).

Alla questione dei mezzi finanziari, degli uomini e dei locali, si aggiunge quella delle leggi che devono dalla Giustizia applicarsi per funzionare ed essere veramente degna di un Paese civile. Ma d'altra parte è necessario chiedere ai cittadini l'assoluto rispetto delle leggi. Occorre però che queste, delle quali tutti chiediamo l'applicazione e per la cui attuazione i cittadini adiscono la Magistratura, siano adeguate alle necessità, ai principi che regolano la vita nazionale ed anche talvolta alle condizioni economiche del Paese.

E vengo perciò alla riforma dei Codici. L'onorevole Picchiotti ha presentato un ordine del giorno, sul quale tutti possiamo consenire, ma pur accettandone, per quel che riguarda la Commissione, il criterio ispiratore, vorrei pregare il senatore Picchiotti di evitare certe precisazioni impegnative; noi non possiamo in un ordine del giorno dire: vogliamo dare al nostro Codice il carattere che aveva il Codice Zanardelli...

PICCHIOTTI. È un invito.

MAGLIANO, *relatore*. Ma è un invito impegnativo che è bene adesso evitare perchè domani potremmo trovare altre soluzioni egualmente rispondenti alla necessità. Debbo aggiungere per obiettiva sincerità che nella mia relazione in Commissione avevo accennato anche al problema dell'ergastolo; sarebbe stato assolutamente assurdo e mi sentirei immiseritivo del compito e della fiducia che la Commissione mi ha affidato, se avessi mostrato di ignorare questo problema così dibattuto. In proposito ho letto molte pubblicazioni ed anche un grosso volume sulla pena dell'ergastolo che si dice deve essere abolita; so bene che a Venezia proprio in questi giorni si è discusso sull'argomento di cui hanno parlato i senatori Papalia, Picchiotti ed altri colleghi. Ma io ho pensato — e dico subito il perchè — di togliere dalla relazione questo punto, sul quale il pensiero della Commissione non era concorde, come del resto non è concorde il pensiero dell'Assemblea — e lo rilevo da quanto hanno detto il senatore Romano, il senatore Monni ed altri — per una ragione di doveroso riguardo parlamentare, perchè quando ho saputo che il 16 giugno, cioè tra 3 giorni, la Corte di cassazione dovrà decidere se chiedere all'Alta Corte costituzionale, che è presieduta da un così insigne nostro collega quale il senatore De Nicola, il suo avviso su questo problema, mi è parso, e mi pare ancora oggi doveroso confermare questo mio pensiero, che il Senato dovesse per lo meno attendere la eventuale pronuncia della Corte costituzionale. Non possiamo anticipare noi, come ha fatto qualche collega, una discussione sulla costituzionalità o meno della pena dell'ergastolo in rapporto all'articolo 27 della Costituzione. Questo compito sarà demandato a quell'altissimo consesso che è la Corte costituzionale, e su questa questione il Senato non ha nessun diritto e nessuna responsabilità di intervenire, per rispetto delle reciproche competenze. Dopo che la Corte costituzionale avrà deciso, ove ne sia richiesta, ovvero saranno presentate proposte di legge di iniziativa parlamentare o governativa di modifica delle pene previste dal Codice penale e specificatamente per quanto riguarda l'ergastolo, discuteremo sulla opportunità o meno di mantenere questa pena, o di mitigarla

nella sua perpetuità secondo le varie tendenze, ma mi sembra che affermare oggi con un ordine del giorno la necessità di abolire la pena dell'ergastolo sia per lo meno prematuro e sia un prevenire gli eventi, cosa che noi con senso di responsabilità dobbiamo evitare.

PICCHIOTTI. Io ho invitato a fare un disegno di legge. Non ho detto di approvarlo.

MAGLIANO, relatore. Nell'ordine del giorno lei, onorevole Picchiotti, invita il Governo a far sì che « si abolisca dal novero delle pene l'ergastolo ». Ora, se noi approvassimo questo ordine del giorno, avremmo già deciso sulla questione.

PICCHIOTTI. Io ho detto nell'ordine del giorno che queste norme debbono essere inserite in un disegno di legge.

MAGLIANO, relatore. Siamo d'accordo, ma quando verrà questo disegno di legge ne ripareremo.

MORO, Ministro di grazia e giustizia. Io non lo propongo.

SPALLINO. Lo presenti lei, onorevole Picchiotti.

MAGLIANO, relatore. Ho appreso stamane che vi sono stati dei colleghi deputati che l'hanno già proposto e presentato.

Sul problema dell'amnistia per il quale l'onorevole Palermo con tanta appassionata eloquenza è intervenuto, con la stessa obiettiva valutazione della realtà, debbo dire sinceramente che non è esatto affermare che quasi tutti quelli che hanno goduto dell'amnistia precedente sono rientrati nelle carceri. Siamo d'accordo, onorevole Palermo, questa è una osservazione molto facile a farsi ma difficile a provarsi: anzi da molte statistiche che ho avuto modo di esaminare e dagli elementi che ho potuto raccogliere presso le varie Corti ho accertato che tali affermazioni non sono fondate.

PALERMO. Sarebbe bene, per l'avvenire, avere queste statistiche.

MAGLIANO, relatore. Il Ministro potrà provvedere, ma attualmente non ci sono. Esprimo però su questo argomento un pensiero che non è concorde con quello dell'onorevole Palermo e degli altri colleghi. Per quanto riguarda l'amnistia politica, vi è un provvedimento che ha già funzionato e che è stato redatto e presentato a suo tempo da un Guardasigilli illustre, che è della vostra parte politica, l'onorevole Togliatti. Se oggi vi sono dei casi di imputati o di persone anche rivestite di mandato parlamentare, che oggi devono rispondere di reati comuni, ciò avviene perché a quei reati non si è riconosciuto il movente politico altrimenti avrebbero già beneficiato di quell'amnistia. Quindi presentarne una nuova oggi, e dovrebbe essere una amnistia che comprendesse tutti gli omicidi anche i più gravi dovuti a moventi politici, non gioverebbe a quanto si chiede dal senatore Palermo.

PALERMO. Per chiudere questa pagina dolorosa della nostra storia.

MAGLIANO, relatore. Ma non si è chiusa neanche per altri reati, e ritengo che sia un po' eccessivo. Mentre mi sembra giusto tener conto dei piccoli reati finanziari, dei piccoli contrabbandieri di sigarette, parlo dei minimi, e non dei grossi. Io trovo per esempio che condannare un disgraziato a 7-8-10 milioni di multa quando già si sa, a priori, che è impossibile per quell'individuo pagare anche mille lire, è assurdo. Così questa multa si tramuta in 3 anni di carcere, ma poi interviene la benevolenza del Guardasigilli o l'amnistia del Capo dello Stato e questo individuo è graziato. Nessuno che io sappia, ed il Ministro potrà confermarlo, ha scontato mai tre anni in commutazione di una multa di milioni di lire che non ha potuto pagare!. (*Approvazioni*). E quindi è giusto che si provveda a questi casi che talvolta non conferiscono neppure serietà all'amministrazione della giustizia, perché quando in un'Aula di giustizia si vede un povero diavolo condannato a pagare 20 milioni di multa, la gente si mette quasi a ridere ben comprendendo che ciò non è possibile! La giustizia deve essere severa, bisogna punire chi viola la legge ma non si deve con eccessivi rigori andare al di là del muro del

suono! (*Approvazioni*). Vedranno il Ministro, o il Parlamento, con una iniziativa parlamentare, se ed in quali limiti si potrà provvedere a questa situazione dolorosa. Non saremo noi che siamo stati sempre inclini a sentimenti di umanità, di perdono e di indulgenza a dire la parola negativa. Su questo credo che potremo essere d'accordo.

E vengo per ultimo a due punti — ed avrò finito —. Abbiamo parlato della deficienza numerica, della difficoltà di riempire i vuoti, delle diverse possibilità che si presentano per aumentare il numero dei magistrati, se i mezzi saranno dati per consentire questo aumento. Ma è anche necessario riconoscere che bisogna dare a questa benemerita categoria di cittadini, ai quali così alto compito è affidato nella vita nazionale e nella compagine dei rapporti sociali, economici o personali, un'adeguata situazione non solo dal punto di vista della retribuzione, ma anche da quello della serena tranquillità del loro lavoro. La legge Piccioni fu il primo passo verso questo riconoscimento, ma poi è stata male interpretata, soprattutto dai colleghi della sinistra, che in questo sono in contraddizione, perchè mentre dicono che occorre mettere i magistrati in condizioni migliori rispetto agli altri funzionari che non hanno quelle particolari funzioni, poi vengono qui a proporre di portare il trattamento degli insegnanti, dei professori ed altri allo stesso livello di quello dei magistrati. (*Commenti, approvazioni*). È un problema molto vasto e delicato che ha determinato incomprensioni e critiche ingiuste alla Magistratura stessa. Io ho inteso persone anche responsabili dire: ma come, i magistrati non sono ancora contenti, eppure sono trattati meglio degli altri! L'amico Picchiotti ha detto il contrario portando delle statistiche sulla cui autenticità non posso interferire, ma debbo ammettere che rispondano al vero. Ad avviso mio e della Commissione, la legge Piccioni deve essere integrata e sono lieto di apprendere che proprio stamane il Ministro Guardasigilli ha presentato al Consiglio dei Ministri un provvedimento in questo ordine di idee. Ogni modifica delle condizioni economiche degli altri funzionari dello Stato deve ripercuotersi sul trattamento dei magistrati. Vi sono questioni di dettaglio che dovranno essere esaminate, ma noi dobbiamo dare ai magistrati quel minimo che

garantisca loro il sereno svolgimento del loro lavoro, perchè la loro funzione, così come noi la concepiamo, così come la Costituzione la vuole, richiede questa particolare considerazione. Credo che su questo il Senato potrà trovarsi concorde almeno nella sua grandissima maggioranza. (*Approvazioni*).

A me corre però l'obbligo di riconoscere che, nonostante tutte queste deficienze di cui abbiamo parlato, l'opera della Magistratura è stata ottima, come può rilevarsi dalle statistiche, che pure spesso sono l'incubo dei Presidenti di Corte d'assise o di Tribunale, perchè si domanda loro quante cause sono state discusse, quante sentenze sono state emesse e molte volte si bada più al numero che non alla qualità delle sentenze. Non si può arrivare, onorevole Picchiotti, ad ammettere che sia esatto quel che avrebbe detto a Venezia quel magistrato da lei citato, cioè che ogni sentenza del giudice è un errore! (*Interruzione del senatore Picchiotti*). Io non sono così pessimista. Ci saranno degli errori, ci saranno delle sentenze che possono essere corrette, ma affermare che una gran parte delle decisioni della Magistratura non risponde ai sensi di giustizia, di rispetto della legge, di obiettiva valutazione del diritto e del fatto, è dire una cosa non rispondente al vero. Vi sono magistrati che compiono con mirabile sacrificio il loro dovere e noi possiamo ricordare con commossa parola il caso di quel Consigliere di Torino che ha spinto il suo senso di sacrificio fino a sopprimere la sua stessa esistenza per il dubbio di non aver deciso secondo giustizia. (*Vive approvazioni*). Questo il Senato lo deve riconoscere non soltanto come una platonica affermazione ma appunto affermando la necessità di adeguare la situazione economica ed anche funzionale per questa missione del giudice.

Del Consiglio superiore della Magistratura, che deve essere il corollario di questa situazione, credo sia inutile parlare oggi. Il senatore Palermo se ne è un po' occupato prima del tempo, vorrei dire che ha dato una manifestazione in anteprima su questo progetto di legge. Neppure a farlo apposta lo discuteremo proprio domani in Commissione ed il senatore Spallino illustrerà la sua relazione. Non sappiamo se le norme, di cui si è doluto il senatore

Palermo, saranno mantenute o modificate. In ogni caso lo ringraziamo, perchè terremo conto delle sue osservazioni. Sarà poi il Senato nella sua alta saggezza chiamato a valutare proposte, emendamenti, osservazioni.

La legge in ogni caso è in cammino e sarà fra poco presentata al Senato, così come fra breve lo sarà anche la legge sull'aumento delle competenze al pretore e al conciliatore.

Anche questa legge importa un miglioramento dal punto di vista del valore delle cause, ma, con l'aumento di competenza e quindi di lavoro alle preture, inciderà ancora di più sul loro disservizio. Alle preture si demandano già moltissime procedure civili che non sono soltanto l'esame delle liti, delle controversie di lavoro o delle contravvenzioni della previdenza sociale. Esse hanno tanti altri compiti, che tutti conosciamo. Pensiamo alle preture nelle quali opera un solo giudice, molte volte un uditore, il quale da pochi mesi ha lasciato l'università e la sua casa ed è confinato in un piccolo comune rurale abbandonato a se stesso con un cancelliere che molte volte manca o viene da altre preture oberato di lavoro! Queste sono verità che bisogna dire.

Quando il senatore Piechela propone che tutti i reati finanziari siano demandati alla competenza del pretore, egli chiede cosa giusta, ma bisogna però anche provvedere a che le preture siano poste in grado di rispondere a questo aggravio di lavoro.

Ultima questione: i Codici. Ne ho detto qualcosa nella relazione scritta e credo che non debba dire di più. Non è compito del relatore proporre modifiche e revisioni dei Codici, perchè non è, secondo me, la sede più opportuna il bilancio della giustizia, la cui discussione può portare anche ad affrontare problemi che non sono strettamente connessi ad esso come, per esempio, ha fatto l'amico Spezzano. Al quale non dirò nessuna parola di risposta perchè l'argomento delle liste elettorali, a mio avviso, non soltanto non riguarda il bilancio, ma riguarda assai indirettamente il Ministro di giustizia essendo di competenza del Ministro dell'interno. Sarebbe una discussione perciò inopportuna da parte mia in questo momento.

Ho accennato alla necessità di revisione del Codice penale ed alla urgenza di modificare alcune disposizioni, come ho detto poc'anzi a pro-

posito dell'ordine del giorno Picchiotti. Ma so che vi è un progetto di riforma del Codice penale anzi ne furono distribuiti due volumi. Poi nuovi avvenimenti che si sono verificati hanno consigliato di riesaminare questa elaborazione. Credo che ormai la Commissione abbia quasi completato tale lavoro, e l'onorevole Ministro certamente potrà precisarlo. Quindi avremo il nuovo progetto, in parte modificato ed in parte mantenuto nel suo precedente assetto, sia per quanto riguarda le pene, sia per quanto riguarda le circostanze aggravanti o attenuanti dei reati, sia per quello che riguarda la personalità, la persona non solo fisica, ma morale e le condizioni sociali dell'imputato e dell'ambiente a cui accennava l'onorevole Alberti. Sono tutte cose le quali dovranno essere discusse e sono pronte per la discussione.

Come è anche pronta la riforma della procedura civile.

Io non sono un civilista né ho alcuna particolare competenza in materia, però devo anche su questo punto essere preciso, essendo mio dovere di relatore, non dire a voi, ed a quelli che hanno la bontà e la pazienza di ascoltarmi, cose le quali non siano rigorosamente esatte. Non è vero che il Congresso di Venezia abbia senz'altro ripudiato il Codice di procedura civile attuale; anzi in alcuni punti alcune nuove idee sono state affermate, ed in altri invece non sono state accolte. Coloro i quali sono andati a quel Congresso a sostenerne senz'altro il ritorno al procedimento sommario — almeno a quanto mi è stato riferito — non hanno avuto poi una così favorevole accoglienza come è apparso ad alcuni nostri colleghi.

AGOSTINO. Sarebbe una follia! (Commenti).

MAGLIANO, relatore. Allora, voi vedete bene che non è esatto: ma proprio un amico che ha parlato dai vostri banchi ha sostenuto questo! Evidentemente, come in tutte le questioni giuridiche, non c'è ideologia politica ma soltanto questione di dottrina e soprattutto di esperienza, il che può intensificare alcuni determinati atteggiamenti o preferenze; ma quel che è certo è che non tutti sono d'accordo, nè tra i giuristi, nè tra i magistrati e neppure, come vedo, in quest'Aula.

PETTI. C'è un ordine del giorno del Senato!

MAGLIANO, *relatore*. Esattissimo: c'è un ordine del giorno del Senato, presentato dai nostri colleghi Lepore e Petti; e certamente coloro che dovranno rivedere questo problema non potranno non tenerne conto. È un ordine del giorno, indicativo ma non impegnativo per la decisione da adottarsi. Comunque, anche questo problema ormai è allo studio ed è pronto per essere affrontato e risolto. Ecco perchè, amico Papalia, ho scritto che il Ministro e la Commissione hanno compiuto un notevole lavoro legislativo. Mi sia consentito, quale relatore, dichiarare che la Commissione non merita nè censura nè lode, ma che certamente essa ha compiuto il suo dovere: è una delle Commissioni più attive, ha avuto davanti a sé moltissime e difficili questioni da dirimere, alcune delle quali ancora in esame, come quella degli ufficiali giudiziari e degli aiutanti ufficiali giudiziari, che ha presentato notevoli contrasti fra gli interessati, e che la Commissione intende risolvere con un senso di umana giustizia verso le categorie minori, ma anche di rispetto della funzione che questi ausiliari della giustizia devono compiere.

Sono tutti problemi che la Commissione ha studiato, vagliato e deciso o che sono ancora all'esame ed altri ancora ne verranno. Quindi, ho il diritto di concludere che la Commissione ha compiuto il suo dovere ed ha fatto un notevole lavoro, ed è nel voto e nel desiderio di tutti che esso sia il più rispondente alle esigenze della funzione giudiziaria intesa nel suo completo significato.

Vi sono ancora grosse questioni che devono essere affrontate e decise: affrontate con senso di responsabilità, decise con ponderazione, con valutazione di tutti gli elementi obiettivi che possono determinare il nostro giudizio. Vi sono altre leggi le quali sono, se non attuate, quasi in corso di attuazione, e verranno o approvate in sede deliberante dalla Commissione, o approvate dall'Assemblea nei prossimi giorni. Vi è soprattutto la questione del Consiglio superiore della Magistratura, che è giunta alla sua decisione tenendo conto dei voti dei magistrati, della necessità della carriera autonoma ed indipendente, soprattutto osservando le norme costituzionali.

Queste sono le conclusioni alle quali onestamente possiamo pervenire senza voler inneggiare a nessuno ma senza eccessive critiche, perchè molte volte la realtà dei fatti è superiore ad ogni buona volontà, allo stesso intendimento ed anche talvolta alla decisione di coloro che a questa realtà debbono apportare delle variazioni o addirittura imprimere delle scosse profonde che la trasformino in una nuova realtà più luminosa per tutti. Io credo che possiamo tranquillamente approvare questo bilancio anche con tutte le critiche che sono venute. E voglio esprimere un augurio: che la collaborazione a questo lavoro venga da tutte le parti del Senato concordi e che questa con cordia, non a parole ma nel trionfo reale, vivo e pulsante nella vita nazionale del diritto e della giustizia, sia una conseguenza della decisione, della buona volontà e soprattutto del senso di responsabilità del Senato per l'avvenire del Paese ed il suo progresso civile e sociale! (Vivissimi applausi, congratulazioni).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'ono revole Ministro di grazia e giustizia.

MORO, *Ministro di grazia e giustizia*. Onorevole Presidente, onorevoli senatori, desidero innanzitutto ringraziare nel modo più vivo il relatore senatore Magliano per il contributo prezioso che egli ha dato a questo dibattito prima con la sua relazione scritta e poi con la sua pregevolissima relazione orale che ha toccato, si può dire, tutti i campi del nostro lavoro. Desidero ancora ringraziare tutti coloro che sono intervenuti a questo dibattito costruttivo e ancora il Presidente della Commissione senatore Spallino per la perizia, la passione e la prudenza con le quali egli dirige i lavori della Commissione di giustizia e con le quali ha contribuito a preparare questa feconda discussione in Aula. È stata una discussione breve, ma molto densa di contenuto tanto che è difficile per me, soprattutto a distanza di poche ore dalla sua conclusione, riassumerla esprimendo efficacemente il punto di vista del Governo sui vari punti che sono stati trattati. Sono peraltro un po' facilitato nel compito per il fatto che questa discussione sui bilancio segue, per le vicende dell'esercizio provvisorio, di pochi mesi

l'altra che si è qui tenuta nell'ottobre scorso, sicchè per alcune cose si può dire che esse siano state già sufficientemente chiarite nel corso dell'altra discussione che certo il Senato non ha dimenticato. La brevità del tempo trascorso dall'una all'altra discussione fa sì che talune situazioni si presentino sostanzialmente non modificate di fronte all'altro dibattimento che noi abbiamo avuto. Però sarebbe ingiusto non sottolineare che alcune cose che erano state richieste, sono state fatte, che almeno alcuni dei voti espressi dalla Commissione, dal relatore, dagli onorevoli senatori sono stati esauditi nel corso di questo breve periodo. E ciò si deve soprattutto all'efficace collaborazione di entrambi i rami del Parlamento che hanno sempre secondato l'iniziativa del Ministro di grazia e giustizia.

Il primo rilievo che è stato fatto generalmente è quello relativo alla insufficienza dei mezzi finanziari posti a disposizione del bilancio della giustizia, l'insufficienza dei mezzi attraverso i quali l'amministrazione della giustizia deve assolvere il suo compito. Questa insufficienza è stata rilevata dal senatore Magliano e poi ripresa, si può dire, da tutti gli oratori. Tutti hanno manifestato disagio, scontento ed amarezza per questa permanente insufficienza degli strumenti dei quali noi dobbiamo servirci per assolvere ai nostri compiti.

L'onorevole Papalia ha mostrato di desiderare che ad un certo momento, per rompere questa lunga catena di impotenza e di insufficienza, vi sia qualcosa di drammatico, che colpisca la fantasia ed avvii a soluzione il problema. Dovremmo perciò vederé non approvato questo bilancio, per avere il fatto nuovo che valga ad acquisire al dicastero della Giustizia i mezzi di cui ha bisogno? Su questo punto ha risposto, mi pare molto bene, il relatore: non è fermardo la macchina della Giustizia, attraverso la mancata approvazione del bilancio, che si possono conseguire i desiderati miglioramenti nella disponibilità dei mezzi finanziari. Potrebbe essere utile un atto di dimissioni del Ministro? Se io potessi sperare che un atto di questo genere avesse efficacia risolutiva per quanto riguarda la soluzione del problema, io non esiterei a dare le dimissioni.

Io credo però che si debbano guardare le cose, e che il Senato stesso le debba guardare, con

obiettività e serenità. A questa obiettività e serenità io sono tenuto nella mia posizione di membro responsabile di un Governo, quindi legato ad una solidarietà di carattere collettivo. È naturale che il Ministro della giustizia sia l'avvocato che difende la causa del dicastero della giustizia e delle sue esigenze; ma egli ha anche un altro aspetto della sua personalità che non può dimenticare, perché egli è anche corresponsabile dell'indirizzo generale della vita finanziaria dello Stato.

Io voglio sperare, io debbo sperare, che si possa giungere, ad un certo momento, a un migliore assetto della spesa statale, sicchè maggior parte di essa abbia il Ministero della giustizia, ma debbo riconoscere le obiettive difficoltà che si oppongono all'ottenimento di questo risultato. Io ricordo altra mia precedente attività parlamentare, quando ero Presidente del mio Gruppo alla Camera dei deputati. Dovevo allora ascoltare i dibattiti di tutti i bilanci, e in relazione a tutti i bilanci io ho sentito avanzare richieste di aumento di fondi, e tutte con la stessa passione che oggi è stata qui manifestata, e tutte con lo stesso carattere di assoluta inderogabilità. Ricordo le discussioni sugli stanziamenti, per esempio, per la maternità e l'infanzia, per la lotta contro le malattie, per il bilancio dell'istruzione. Per ogni bilancio vi è un certo gruppo, potremmo dire, di sacerdoti di quel bilancio, di fedeli di quel bilancio, di quel ramo di amministrazione, i quali vedono prevalentemente quell'aspetto della vita dello Stato. Se però quelle stesse persone nell'ambito dei loro stessi gruppi dovessero fare i conti con i loro colleghi particolarmente interessati per altri rami dell'amministrazione statale, credo che si incontrerebbero nella ripartizione dei mezzi finanziari, anche nell'ambito del medesimo gruppo, le stesse difficoltà che incontra il Governo quando deve fare delle scelte. Quando cioè si fanno i conti non con delle cifre fantastiche, come può farli l'opposizione quando essa non ha in concreto la responsabilità di provvedere alle diverse esigenze dello Stato, quando si tratta di distribuire in concreto i mezzi finanziari che ci sono, si incontrano difficoltà veramente gravi.

Quindi, mentre consento — e come potrei non consentire? — con i voti che sono stati espressi, debbo peraltro avere presenti queste difficoltà, debbo peraltro ricordare quale è l'one-

re presuntivo di tutte le richieste di spesa contenute in proposte di iniziativa parlamentare che sono dinanzi ai due rami del Parlamento. Il calcolo è veramente impressionante. Del resto debbo ricordare che questo bilancio è stato compilato in un momento di drammatica tensione della vita finanziaria dello Stato, quando si è dovuto far fronte all'onere per il conglobamento ai dipendenti dello Stato per una misura di miliardi, veramente notevole. Io ricordo quelle sedute del Consiglio dei Ministri e posso quindi capire come ancora una volta vi siano state delle compressioni di spesa che da un punto di vista generale, astraendo da quella particolare situazione, non potremmo comprendere. Qualche piccolo miglioramento è stato ottenuto, veramente piccola cosa al di là dei 2 miliardi circa in aumento per spese di personale. Questi piccoli miglioramenti ottenuti mi auguro che siano premessa per una migliore distribuzione della spesa a vantaggio del Ministero della giustizia in una situazione, come io mi auguro, di minore tensione del bilancio dello Stato.

Questo auspicio vale innanzi tutto per l'edilizia giudiziaria e carceraria.

Presidenza del Vice Presidente CINGOLANI

(Segue MORO, *Ministro di grazia e giustizia*). Questo è un problema di enorme portata. Voi conoscete, per quanto riguarda gli edifici giudiziari, quale è la legislazione attuale, alla quale porta una correzione, certo insufficiente, come è stato rilevato, la proposta del senatore Zoli, per la quale vi ho potuto dare l'annuncio della recentissima approvazione. Non è certo con questa proposta che si risolve il problema, anche se essa può agevolare in alcune particolari situazioni.

Desidero fare alcune precisazioni. Si può certo dire che la situazione è grave in molti settori, che vi sono molti edifici giudiziari che sono in condizioni assolutamente inadeguate, però generalizzare in senso assoluto mi pare che sarebbe eccessivo ed ingiusto. La situazione è difficile, ma non è catastrofica in tutti i settori. Io ho avuto occasione di visitare molti edifici giudiziari e alcuni di essi, per le cure dei Comuni i quali evidentemente avevano a cuore questi edifici (ricordo Santa Maria Capua Ve-

tere, ricordo Salerno), erano veramente belli e funzionali. Certo molti Comuni, ma non tutti i Comuni, non riescono a far fronte agli impegni che l'attuale legislazione fa ricadere su di essi. Peraltra una modifica della legge attuale che trasferisca allo Stato completamente questo onere mi pare veramente rischiosa per le considerazioni che sono state fatte dal senatore Magliano. Sta di fatto che vi è un certo numero di Comuni i quali hanno la possibilità, per le loro condizioni di bilancio, e hanno la giusta e onorifica ambizione di fornire di locali idonei gli uffici giudiziari della cui presenza essi si sentono orgogliosi. Perchè non dovremmo approfittare di questa buona disposizione dei Comuni? Se noi passassimo allo Stato interamente questo onere, lo Stato, non vi è dubbio, non riuscirebbe a farvi fronte. Vi è certo una logica delle cose che vorrebbe attribuita allo Stato la funzione del provvedere alle sedi giudiziarie, perchè la funzione giudiziaria è tipica dello Stato; ma vi sono ragioni pratiche le quali sconsigliano questo trasferimento. Anche l'istruzione è funzione dello Stato, eppure anche per l'edilizia scolastica, per ragioni di opportunità, provvedono i Comuni. Il senatore Monni ha portato a sostegno di questa logica anche un importante argomento di carattere costituzionale attraverso la sua suggestiva interpretazione della Costituzione. Se compete, dice il senatore Monni, al Ministro della giustizia, di provvedere alla organizzazione di tutti i servizi giudiziari, è segno che allo Stato, e non agli enti locali, compete di provvedere alle relative spese. Questo aggiunge evidentemente altro a quelle ragioni logiche che di per sè indurrebbero a far ricadere sullo Stato questo onere. Ragioni pratiche però mi sembra che sconsigliano di attribuire allo Stato, in linea generale, la spesa per tutti gli edifici giudiziari. Mi pare che si debba mirare invece a rendere più numerosi e tempestivi gli interventi straordinari dello Stato, il quale deve sostituirsi ai Comuni là dove i Comuni per comprovate ragioni non sono in grado di assolvere al loro compito. Questo intervento dello Stato dovrà avvenire o nella forma di diretto intervento anche parziale o nella forma di contributo per la contrazione di mutui da parte dei Comuni, secondo una tradizione ormai consolidata in genere in altri rami dell'attività edilizia di pubblico interesse. Io mi im-

pegno a prospettare ancora una volta questo problema al Ministro del tesoro.

Molti onorevoli senatori si sono occupati poi del problema particolarmente serio degli uffici giudiziari in Roma dove appunto la competenza è dello Stato, fatta eccezione per gli uffici di pretura. Come è stato rilevato, il Consiglio dei Ministri ha preso atto della disponibilità dell'area demaniale necessaria per la costruzione in luogo centrale di questi edifici ed ha dato mandato ai Ministri competenti di studiare i mezzi migliori per il finanziamento, che non può che essere notevole, per queste costruzioni. La soluzione non è certo imminente, ma mi pare che ci si sia avviati sulla buona strada. Può darsi quindi che sia necessaria una soluzione transitoria, in vista anche di una nostra iniziativa, cioè della costituzione di una quarta sezione penale della Corte di cassazione che mi pare indispensabile perché la Corte di cassazione possa far fronte alle nuove norme di procedura, perché non si verifichi quello che il senatore Papalia temeva, cioè il diniego della giustizia. A questo scopo tende anche l'aumento del numero dei magistrati di appello applicati presso la Corte di cassazione, secondo il provvedimento che ha avuto l'approvazione del Senato. Noi abbiamo aumentato nel corso dell'*iter* parlamentare il numero di questi magistrati di appello distaccati presso la Cassazione proprio per rendere possibile l'istituzione di una quarta sezione penale della Corte di cassazione. È stata lamentata ancora — e io non posso che associarmi — la deficienza degli strumenti della tecnica moderna nella raccolta delle prove, la deficienza dell'attrezzatura degli uffici giudiziari. Qui abbiamo avuto un piccolo aumento, ma anche di ciò riparerò al ministro Medici. Sono state rilevate le deficienze del servizio automobilistico e io sono d'accordo. Debbo però precisare che il servizio automobilistico non è previsto solo per gli uffici penitenziari, ma anche per gli uffici giudiziari; si sta infatti procedendo con gradualità a fornire anche gli uffici giudiziari di mezzi di trasporto che rendano più agevole l'assolvimento dei loro compiti istituzionali.

Molta attenzione hanno anche ricevuto presso gli onorevoli senatori intervenuti nel dibattito le questioni relative al personale della Magistratura. Si è riconosciuta l'insufficienza degli

organici che hanno subito un modesto aumento e che quindi sono ancora lontani dall'essere adeguati all'aumento intervenuto nella popolazione e quindi negli affari penali e civili da trattare. È ovvio che vi sono difficoltà di carattere finanziario per un aumento adeguato degli organici ma esse passano in questo momento in seconda linea di fronte alle difficoltà del reclutamento. Noi non riusciamo ancora ad avere giovani preparati in misura sufficiente a coprire gli organici attuali e presumibilmente non riusciremo a coprire con la necessaria rapidità nuovi e più ampi organici che fossero stabiliti. Il nostro sforzo è in questo momento indirizzato a colmare i vuoti esistenti attualmente negli organici della Magistratura. Desidero però dare qualche precisazione in cifre perché credo che siano state dette alcune cose non del tutto esatte. Le vacanze non ci sono evidentemente nella Magistratura superiore perché c'è un ritmo — salvo i rilievi del senatore Papalia — di concorsi e scrutini per cui quando ci sono le vacanze, si provvede a colmarle. Per quanto riguarda i magistrati di Tribunale e gli aggiunti si può dire che alla data del 9 giugno 1956 sono vacanti 655 posti, dei quali per altro 301 stanno per essere coperti da uditori ai quali, in base alla legge recentemente approvata, vengono attribuite le funzioni giudiziarie. Quindi le vacanze con l'imminente attribuzione delle funzioni a questi 301 uditori sono di 354 posti. Tali vacanze sono quasi completamente impegnate dai due concorsi che sono in via di espletamento, l'ultimo dei quali ha visto svolgere le prove scritte qualche giorno fa. 338 posti su questi 354 sono impegnati per due concorsi. Se i due concorsi in svolgimento dessero l'intero numero dei vincitori, noi potremmo dire di aver colmato gli organici della Magistratura, salve quelle vacanze che si verificano nel corso dell'anno per collocamenti a riposo e promozioni e che vengono poi messe a concorso subito dopo.

Quindi allo stato non si può dire che vi sia una deficienza in forma drammatica, come quella denunciata dall'onorevole Papalia, il quale ha letto le cifre di tutti i nostri servizi e per tutti ha riscontrato una assoluta deficienza. Leggo le cifre: cancellieri e segretari, su un organico di 6.121 abbiamo 540 posti vacanti con 201 funzionari in soprannumero; aiutanti di segreteria, ruolo in esaurimento, 398 posti, pre-

sentì 188; personale dei ruoli transitori, gruppo B 392, gruppo C 305. Sono vacanze normali. Degli ufficiali giudiziari, organico 1.498, in servizio 1.401, mentre sono in corso le nomine per un concorso testè espletato; aiutanti ufficiali 1.050 in organico, 1.018 in servizio. Risparmio le altre cifre, mi pare che quelle lette siano sufficienti per dimostrare che, almeno nell'ambito degli organici, non vi è un vuoto patologico particolare nella Amministrazione giudiziaria. Vuoti di questo genere credo ci siano in tutte le Amministrazioni.

L'altro nostro sforzo è indirizzato a distribuire meglio i magistrati tra i vari uffici. In questo senso ho avuto il piacere di presentare proprio all'inizio di questo dibattito, avendo anche sentito le voci che si erano levate in proposito nella Commissione di giustizia, una legge di delega al Governo perchè esso redistribuisca i magistrati ed eventualmente corregga alcune circoscrizioni territoriali degli uffici giudiziari. Gli onorevoli colleghi vedranno quali sono i criteri secondo i quali, a nostro avviso, la delega dovrebbe essere esercitata. Si tiene conto delle esigenze delle popolazioni interessate, ma si tiene conto anche della mole del lavoro che si è concentrata in certi uffici. Ci vuole un certo equilibrio nell'adoperare l'uno e l'altro criterio senza di che potremmo arrivare a soluzioni aberranti.

Accolgo l'augurio rivolto dal senatore Granzotto Basso che ci ha invitato alla severità. Speriamo che egli ci aiuti ad essere resistenti, tetragnoni a tutte le richieste di conservazione che ci verranno dagli onorevoli colleghi di entrambi i rami del Parlamento. Comunque, per tranquillizzare, io non ho previsto in questo disegno di legge soppressioni di tribunali. Quindi un primo elemento di tranquillizzazione, sia pure a spese della revisione, è già previsto. Tutti coloro che in questi mesi mi hanno scritto lettere piene di amarezza e di preoccupazione per quanto riguarda i tribunali di questa o quella località, possono rassicurarsi.

Spero di essere aiutato nella soppressione di alcune preture da tempo non coperte da titolare. Se noi non riuscissimo a sopprimere qualche pretura, veramente ci accingeremmo invano a questo nostro lavoro di redistribuzione.

Abbiamo avuto or ora un piccolo assaggio di queste fatali resistenze a provvedimenti del

genere. Abbiamo presentato un disegno di legge al Senato per la ricostituzione della Corte di appello di Trieste, provvedimento richiesto all'unanimità dal Congresso nazionale forense. Se non che, dopo qualche giorno, abbiamo visto che avevamo turbato, forse senza consapevolezza — perchè avevamo ripristinato, secondo una generale richiesta, la precedente circoscrizione — dei ragionevoli interessi locali. Io desidero dire che anche queste voci che sono giunte al Governo ed al Parlamento saranno ascoltate, perchè è giusto ascoltare tutte le richieste e dare ad esse seguito nei limiti del possibile. Ma questo primo esperimento mi fa guardare con una certa preoccupazione al futuro cammino di questa legge delega.

Poichè peraltro da tante parti è stata chiesta la revisione delle circoscrizioni giudiziarie, io spero, malgrado questa preoccupazione, di poter camminare su questa strada.

Anche per la migliore distribuzione degli affari noi desideriamo una revisione della competenza dei conciliatori e dei pretori. Vi è una proposta di legge che ha trovato per una parte concordi i due rami del Parlamento e per un'altra parte discordi. Io credo che un accordo si potrà alla fine trovare. Poichè ho motivo di credere che la Commissione per la revisione del Codice di procedura civile, insediatasi di recente, possa avere occasione di esprimere il suo autorevole parere in via preliminare su questo punto che ha carattere d'urgenza, io penso che anche per questa via una conciliazione dei diversi punti di vista della Camera e del Senato possa essere trovata.

Abbiamo provveduto, come è noto, a rendere possibile l'attribuzione delle funzioni giudiziarie dopo sei mesi anzichè dopo un anno di uditorato: un provvedimento temporaneo ed eccezionale che abbiamo adottato con il vostro consenso, sicuri che sia meglio assegnare agli uffici giudiziari dei giovani non del tutto maturi, anzichè lasciare quei posti scoperti. Il problema del reclutamento in Magistratura è un problema, come ho accennato prima, grave. Voi avete dato la vostra approvazione alla proposta Amatucci, che appunto tende ad eliminare il biennio di attesa che non poteva essere sopportato dalla massima parte dei nostri giovani laureati. Abbiamo bandito il primo concorso, vigente la nuova norma: ab-

biamo avuto un numero notevole di candidati, però molti hanno poi abbandonato il concorso al momento della prova. Abbiamo avuto 501 candidati che hanno sostenuto le prove scritte. È troppo presto per dire che anche questa misura sia fallita, perché questa abrogazione è venuta improvvisa, e forse è ancora poco nota negli ambienti dei giovani aspiranti all'ingresso in Magistratura. Del resto potremmo avere la lieta sorpresa di riscontrare che questi 500 giovani sono di eccezionali qualità, essendo essi più freschi di studio. Quindi, staremo a vedere l'effetto che avrà questa norma.

Certo è che il problema del reclutamento è un problema preoccupante. Noi siamo vincolati da una norma costituzionale: l'ammissione per concorso. La mia idea personale sarebbe, se io potessi farla valere, di chiamare senza concorso i giovani che abbiano conseguito voti 110 di laurea in tutte le università italiane ed invitarli a provare per tre anni a fare i magistrati, per poi sottoporli ad un severo esame per aggiunto. Sono personalmente sicuro che questo sistema darebbe buoni risultati; però siamo vincolati dalla norma costituzionale.

Mi auguro di poter riuscire anche ad organizzare, in via sperimentale, un corso di perfezionamento per gli uditori quando saranno chiamati dopo questi concorsi: si tratta cioè di una applicazione sperimentale di quell'Accademia della Magistratura che era stata richiesta, mi sembra, al Congresso di Torino. Cercherò di realizzare quest'idea.

Altri rilievi sono stati fatti sul sistema delle promozioni: se ne sono occupati molti colleghi, ed anche il senatore Palermo, il quale già ne aveva parlato nell'altra discussione sul bilancio. Noi siamo consapevoli degli inconvenienti ai quali si va incontro con l'attuale sistema dei concorsi. Abbiamo presenti i rilievi che sono stati fatti e ripetuti a questo proposito, tra cui il rilievo circa la non omogeneità dei titoli, poichè si tratta di magistrati provenienti dai diversi rami della attività giudiziaria e quindi forniti di titoli diversi, alcuni di titoli meno valutabili che non altri. Sappiamo ancora degli inconvenienti relativi alla composizione delle Commissioni. L'anno scorso abbiamo avuto molte lamentele ed anche richieste in questa Aula per una diversa composizione delle Commissioni.

È una delle cose che ho potuto realizzare seguendo il vostro voto. Nelle Commissioni di concorso di questo anno vi sono dei magistrati periferici accanto ai magistrati che hanno la loro sede giudiziaria a Roma e vi sono in equo numero rappresentanti della magistratura civile e della magistratura penale. Non so se ciò potrà portare ad un giudizio sostanzialmente più esatto. Perlomeno spero che ciò possa tranquillizzare e rendere più sereni coloro che partecipano a questi concorsi, i quali avranno i giudici centrali e i giudici periferici, i giudici capaci di apprezzare l'attività giudiziaria civile e quelli capaci di apprezzare l'attività giudiziaria penale. Noi abbiamo chiesto un parere molto autorevole su questo punto, il parere del Consiglio superiore della magistratura il quale sta per esprimerlo. Abbiamo sentito in altro modo il parere dei magistrati. Quando avremo raccolto tutti gli elementi di giudizio, sottoporremo al Parlamento questo stralcio di riforma dell'ordinamento giudiziario. Mi auguro che questo giorno non sia lontano e che si riesca a dare la migliore risoluzione a questo problema, perché si tratta di dare serenità ai magistrati, come è giusto, ma si tratta anche di assicurare la selezione dei migliori. Sarebbe inconcepibile infatti che proprio nella Magistratura non valessero norme di rigorosa selezione per il più rapido accesso dei migliori alle più alte magistrature. Mi preoccupa anche il problema della specializzazione dei giudici. È un problema molto delicato sul quale non ho ancora preso iniziative, ma che ho ben presente. Ho presente soprattutto il problema dei giudici penali, ho presenti quelle defezioni che facevano dire al magistrato citato dal senatore Picchiotti che probabilmente ogni decisione è un errore. Io non condivido evidentemente questa estremistica opinione.

PICCHIOTTI. Nessuno la condivide ma aveva un significato.

MORO, *Ministro di grazia e giustizia.* Però credo che qualcosa di più si possa fare attraverso l'utilizzazione di specifiche competenze e sensibilità per rendere il giudizio penale il più penetrante e il più umano possibile. (*Interruzione del senatore Picchiotti*). Il proble-

ma della specializzazione dei giudici in un senso largo, la ricerca cioè del giudice più adeguato per l'esame del caso, rientra anche nel disegno di legge che ho presentato alla Camera dei deputati per l'ammissione della donna nella amministrazione della giustizia nelle Corti di Assise e nei tribunali dei minori. È un tema molto delicato che ha già determinato delle divergenze nell'ambito della Commissione di giustizia della Camera. Io, presentatore del disegno di legge, resto convinto che la ammissione della donna in queste magistrature è tale da umanizzarle e renderle più aderenti alla funzione altissima che ad esse incombe.

PICCHIOTTI. Chi onora le donne onora se stesso.

MORO, *Ministro di grazia e giustizia*. Il tema tradizionale del Consiglio superiore della magistratura ha avuto quest'anno una trattazione meno polemica e meno pessimistica, poichè, come è noto, il relativo disegno di legge si trova innanzi alla Commissione di giustizia del Senato, la quale proprio domattina, con il mio intervento doveroso, ne inizierà l'esame in sede referente. Evidentemente quindi non vi è nessuna volontà di ritardare la realizzazione di questo strumento costituzionale per la giusta affermazione della indipendenza della Magistratura. Quanto è stato detto in sede polemica, nella stampa e nelle Assemblee, non aveva fondamenti. Il Parlamento è in pieno possesso dei mezzi necessari per dare soluzione a questo problema. E poichè la trattazione di questo tema è imminente; io non mi soffermerò a lungo sulla sostanza del problema.

Io avevo già detto che il Governo avrebbe presentato eventualmente emendamenti. Mi è parso che la migliore via fosse quella di ascoltare con il dovuto rispetto le opinioni che gli onorevoli componenti della Commissione di giustizia esprimeranno su questo argomento. La iniziativa emendativa del Governo sarà assunta dopo di aver ascoltato queste voci. Ciò per ragioni di deferenza e per ragioni pratiche, per evitare di fare due volte la stessa strada.

Rispondendo ad alcuni rilievi che ha anticipato il senatore Romano, dirò che a mia opinione, e secondo lo spirito della Costituzione, deve esser data al Consiglio superiore, la cui democratica composizione deve

essere assicurata, la piena disponibilità di tutti i provvedimenti riguardanti il personale della Magistratura, ma è mia opinione che a questa libertà assoluta di decisione non faccia ostacolo l'intervento del Ministro proponente. Esso evidentemente non è altro che strumento di coordinamento tra i vari poteri dello Stato; e presentando poi il Ministro solo una proposta non vincolante per il Consiglio superiore della magistratura, egli opera in modo da lasciare integra la competenza istituzionale e la piena indipendenza di questo organo.

E' anche dibattuto, e non solo qui, il problema dell'adeguamento del trattamento economico della Magistratura. Tutti riconosciamo le ragioni di principio che hanno indotto Governo e Parlamento all'accettazione della legge Piccioni. La differenziazione dei magistrati e l'autonomia economica come fondamento dell'autonomia funzionale sono, mi pare, fuori discussione. Quindi nessun dibattito su principi; vi è sempre il dibattito sulle cifre, il dibattito sui mezzi, soprattutto in vista di una preoccupazione, che il Senato non può non condividere, la preoccupazione che sia evitata la corsa tra le categorie, come ha accennato saggiamente il nostro relatore, sia evitata cioè quella gara tra le categorie, che sarebbe in questo momento fatale per le finanze dello Stato.

Se si è tardato nell'adempire al dovere dell'adeguamento economico della Magistratura, si è tardato per cercare di fare meglio a vantaggio dei magistrati. E potete essere sicuri, onorevoli senatori, che il Ministro della giustizia assolve alla sua funzione nella naturale dialettica interna del Governo. Se guardiamo dunque alla situazione della Magistratura quale essa è già, in una sostanziale indipendenza, se guardiamo alla situazione che essa avrà, come ci auguriamo, rapidamente attraverso la approvazione di questi nuovi strumenti legislativi, possiamo prendere atto con compiacimento che vi è intelligente, libero e responsabile coordinamento tra i poteri dello Stato. Possiamo prendere atto che non vi sono interferenze, non vi sono insanabili contrasti, ma vi è una feconda, confortante collaborazione.

Desidero in questo momento rendere ad un tempo reverente omaggio alla Corte costituzionale entrata recentemente in funzione ed alla Magistratura Italiana tutta ed in particolare

alla Corte di cassazione che è all'apice della Magistratura dello Stato. La Magistratura in tutte le sue forme assolve ad una altissima funzione : la Corte costituzionale, (che idealmente desidero almeno per un momento accomunare alla Magistratura), garantendo la costituzionalità del diritto, la Corte di cassazione garantendo l'eguaglianza nell'esatta applicazione del diritto e tutta la Magistratura rendendo giustizia al cittadino. Queste forze che operano nella vita dello Stato in piena libertà, in piena indipendenza non sono state mai viste da noi né chiuse in se stesse né in potenziale conflitto con le altre forze dello Stato. Nel senso di responsabilità che è proprio di ciascuno, nel senso di libertà che è proprio della democrazia, tutte queste forze cooperano, per un fine comune, cioè la giusta tutela dei diritti del cittadino nella vita della comunità democratica. Ed io mi compiaccio che in questo dibattito non ci siano state a carico del Ministro della giustizia accuse di interferenze nell'attività libera della Magistratura. Mi sono però, a dir la verità, un poco sorpreso che da parte del senatore Spezzano mi sia venuto un certo larvato invito ad interferire in qualche modo nell'attività della Magistratura. Mi consenta, senatore Spezzano, di stupirmi un poco del suo intervento; non è che io aspirassi ad avere gratitudine per quel tanto che credo di aver fatto per la modifica di alcune leggi che mi sono sembrate troppo severe nel comminare incapacità elettorali. Non mi attendevo gratitudine perché non bisogna mai attendersi gratitudine e anche perché le gratitudini politiche possono essere un po' pericolose. (*ilarità dal centro*). Non mi attendevo dunque gratitudine, ma mi ha veramente sorpreso il fatto che Ella abbia voluto incentrare tutto il suo discorso in un attacco al Ministro della giustizia per quel tanto che egli avrebbe fatto contro il principio della eguaglianza dei diritti elettorali del cittadino. Io assumo, benchè alcuni atti del Governo non siano stati personalmente da me compiuti, la piena responsabilità di quello che è stato fatto nella continuità della attività governativa.

Che cosa è stato fatto in sostanza dal Ministero della giustizia? Io tralascio adesso un po' la questione teorica elegante della permanenza

nella iscrizione nelle liste che Ella ha citato, senatore Spezzano.

Avrei voluto, nel breve tempo che ho avuto a disposizione, corredarmi di tutti i dati necessari per sostenere il dibattito con un conosciatore appassionato e competente qual'è Lei, che è diventato apostolo del diritto di voto.

Non ho fatto però in tempo a corredarmi di tutti gli elementi e non ho trovato quella sentenza di cui Ella parlava. Ma guardando le cose un po' da modesto giurista, secondo una visione superficiale, ed anche avendo sentito persone più competenti di me, l'affermata permanenza del diritto elettorale non mi è risultata chiara. Il diritto elettorale, infatti, ha determinati presupposti.

Ora, se tali presupposti mancavano e per erronea valutazione di questa mancanza si procedette all'iscrizione nelle liste, cioè si compì un determinato atto amministrativo, quando sia sia accertato l'errore, quando sia accertata la assenza dei presupposti, sembra che si perda il diritto che si era acquisito illegittimamente e cioè sulla base di un errore. E ciò senza giudicare le leggi sulla base delle quali fu negata ad un certo punto l'appartenenza alle liste elettorali, leggi, del resto, che mi risulta furono votate all'unanimità alla Costituente, forse non badando ad un certo peso ed a una certa eccessiva severità che esse avevano. Si tratta quindi di un atto amministrativo a sostegno del quale non può essere posto neppure il principio della intangibilità di un giudicato. E quindi la illegittimità dell'attività di revisione delle liste, io non mi sentirei di sostenerla. Comunque si tratta di materia che è nella competenza del Ministero dell'interno. Ma Ella ha detto stamani che di tutto risponde il Ministero della giustizia per aver fatto alcune cose senza delle quali il Ministero dell'interno non avrebbe potuto fare altre cose. In realtà il Ministero della giustizia non ha fatto altro che esprimere un parere tecnico, cioè ha dato un giudizio su certi presupposti legali sulla base di determinate sentenze della Magistratura. E per dimostrare, diciamo così, la equanimità del Ministero si può ricordare che in un primo momento esso dette il parere in un senso sulla base di alcune sentenze della Magistratura di merito, ed in un secondo tempo, quando si era pronunciata la Corte di cassazione, ritenne fondato il giudizio dato dalla

CDXIII SEDUTA

DISCUSSIONI

13 GIUGNO 1956

Corte di cassazione ed espresse conseguentemente questo parere. Sulla base di esso, il Ministero dell'interno richiamò agli organi locali di carattere amministrativo e non giurisdizionale, agli organi locali che sovrintendono alla compilazione e revisione delle liste, tali principi. Quindi il Ministero della giustizia non ha fatto altro che esprimere un parere tecnico in conformità con una decisione importante della Corte di cassazione. Quando la Cassazione, almeno parzialmente, modificò la sua primitiva posizione relativamente a coloro che erano stati condannati in base al Codice precedente, il Ministero della giustizia non mancò di richiamare l'attenzione su questa circostanza. Lo fece il più rapidamente possibile. Mi consenta di dirle che il Ministro della giustizia non può attingere a voci di corridoio su quello che ha deciso la Corte di cassazione. Se, poniamo, il senatore Spezzano ha dato una notizia inesatta, probabilmente non accade niente, ma se il Ministro della giustizia dà come decisa dalla Corte di cassazione una questione in un certo senso prima che la sentenza sia consolidata e pubblicata, evidentemente assume una responsabilità incomparabilmente maggiore. Ora il 2 marzo il Ministro della giustizia ha dato notizia della sentenza che era stata emanata in parziale difformità della precedente posizione della Corte di cassazione.

È noto poi che io mi sono adoperato per la modifica della legislazione vigente. L'ho fatto dopo aver assunto informazioni attraverso i procuratori su quel che accadeva in materia elettorale, dopo aver visto il caos delle contraddittorie decisioni delle Commissioni. Io mi sono preoccupato dell'eguaglianza di diritto, perché una legge può essere severa, pesante, ma bisogna che essa sia applicata con un minimo di eguaglianza. Io sono stato preoccupato dalle decisioni assolutamente contraddittorie; la mia attività informativa è stata utile in quanto mi ha convinto dell'opportunità di una modifica.

Di questa modifica insieme col Ministro Tambroni io mi sono fatto promotore anche perché convinto che talune incapacità perpetue per il solo titolo del reato fossero eccessive. In questo senso abbiamo modificato la legge. Essa fu promulgata il 23 marzo, giunse al Ministero della giustizia il 26 marzo, fu da me vistata — è l'unica mia competenza — lo stesso giorno e

poiché la Gazzetta ufficiale è preparata un giorno per l'altro, il 28 marzo uscì la Gazzetta ufficiale che era stata stampata il giorno 27. Quindi non vi fu ritardo e tanto meno cattiva volontà, senatore Spezzano; è infondato quanto Ella ha attribuito al Governo e cioè addirittura la volontà di non far operare la legge dopo di averla proposta e fatta votare dai propri Gruppi. Posso dire che vi fu veramente una procedura veloce e se Ella vedesse quanto tempo si impiega tra l'invio del messaggio di una legge e la pubblicazione, dirà che qui veramente si è corso con velocità. Per parte mia si è facilitata in ogni modo la iscrizione degli avventi diritto; ma io non posso dare ordini ai magistrati. Posso rilevare solo che vi sono state ancora una volta divergenze notevoli di applicazione; nè in questo momento posso assumere impegno, come Ella mi ha chiesto, di dare istruzioni per l'avvenire. Se mi convincerò che vi sono sensibili divergenze di interpretazione, proporò al Ministro dell'interno di fare una legge interpretativa in modo da chiarire e facilitare tutte le procedure relative a questa materia.

Il Governo ha svolto una intensa attività di preparazione della legislazione. Quindi mi pare che i rilievi che sono stati fatti con il consueto vigore e con amaro scetticismo dal senatore Picchiotti, e anche da qualche altro oratore, non abbiano fondamento.

Ricordo rapidamente i vari atti legislativi ai quali noi siamo impegnati. È in corso qui davanti al Senato la discussione della proposta sulle riparazioni alle vittime degli errori giudiziari. Il Governo ha una sua posizione in materia, ma non presenterà un disegno di legge...

PICCHIOTTI. La proposta di legge risale al 1948.

MORO, Ministro di grazia e giustizia. Quando sarà venuta l'ora, il Governo presenterà eventualmente emendamenti.

Secondo l'impegno assunto in occasione della discussione dell'altro bilancio, noi abbiamo presentato alla Camera un disegno di legge di adeguamento delle tariffe per i periti.

Stiamo in sede ministeriale lavorando per la revisione del Codice della navigazione. Stiamo lavorando per la revisione del Codice penale.

Ella, onorevole Picchiotti, si è richiamato allo schema del 1948-49. In quell'anno effettivamente furono rielaborati tutti i libri del Codice penale. Però bisogna ricordare che, secondo le consuetudini, questo progetto di nuovo Codice penale fu mandato alle magistrature, al foro e alle università e i consensi per esso sono stati tutt'altro che fervidi, sicché è sembrato necessario di chiamare una commissione a rivedere quel lavoro, tenendo conto dei pareri autorevoli venuti da varie parti. Per non ritardare si è dato alla commissione il compito di fare uno stralcio di riforma al Codice penale che comprende tutti i punti da lei trattati nel suo ordine del giorno ed anche una nuova disciplina della pena dell'ergastolo, ma non l'abolizione, alla quale io sono contrario.

Perché siamo ricorsi allo stralcio? Perché io non so ancora come nel nuovo assetto costituzionale si potranno approvare dei Codici. Non so se sia facile per il Governo ottenere quella delega che è indispensabile per poter rivedere integralmente un Codice. Questo problema ancora non si è presentato e per il momento non voglio neppure domandare a lei se sarebbe disposto a dare al Governo una delega, sia pure con dei criteri direttivi, per una revisione completa del Codice.

PICCHIOTTI. La ragione per cui si è aspettato dieci anni è perché non sapevamo se rifare il Codice o fare lo stralcio.

MORO, Ministro di grazia e giustizia. La nuova commissione ha pressoché terminato i suoi lavori: Ella può essere certo che al più tardi alla ripresa parlamentare questo disegno di legge sarà presentato al Parlamento, nè escludo che possa farsi anche, per ragioni di opportunità, un qualche stralcio dello stralcio.

È in corso anche la revisione del Codice di procedura civile. Il dibattito quest'anno su tale argomento è stato meno vivo, ma la differenza di opinioni è ancora notevole. Abbiamo investito una commissione di alta competenza, presieduta dal Presidente del Tribunale superiore delle acque pubbliche Acampora, dell'esame di tutto il Codice di procedura civile perché essa nella sua competenza, tenendo conto del voto del Senato sull'ordine del giorno Lepore e di

altri voti che sono stati espressi, ci dica che cosa si deve modificare in detto Codice.

Mi pare prematura invece una revisione del Codice civile anche per le parti accennate (problemi del lavoro, contratti agrari) perché siamo in tema di legislazioni ancora frammentarie che difficilmente si assestano in un Codice.

Come è noto, abbiamo rivisto il Codice di procedura penale; per ovviare a quella che io ritengo una svista pericolosa, presenterò un disegno di legge per integrare la disciplina del fermo. Desidero ricordare che sono entrati in funzione, regolati anche da norme di attuazione delle nuove norme di procedura, i nuclei di polizia giudiziaria, che mi pare, almeno in parte notevole, rispondono ai voti che erano stati espressi perché la Magistratura prendesse in mano con sua responsabilità il complesso delle indagini di polizia giudiziaria.

PICCHIOTTI. Sono già in atto, signor Ministro?

MORO, Ministro di grazia e giustizia. Sì, sono in atto: sappiamo che tutti gli organi competenti hanno messo a disposizione dei nuclei che sono presso le Corti d'appello, i Tribunali e le Preture. Io mi auguro che non ci siano difficoltà. (*Commenti*).

Stiamo esaminando la nuova legge forense, per la quale attendiamo ancora l'espressione di alcuni pareri del Consiglio superiore forense. Abbiamo in esame la nuova legge notarile, andata per il parere al Consiglio del notariato. Prepariamo delle leggi per le altre professioni, e ancora una nuova legge per la professione di giornalista.

Mi pare che in questa discussione, onorevoli senatori, abbia avuto un particolare rilievo il tema della giustizia penale. Di essa tutti gli oratori, si può dire, si sono occupati, direttamente o indirettamente.

Ma di due argomenti in particolare tutti gli oratori si sono interessati: anzitutto della questione dell'amnistia, di cui hanno parlato con grande passione il senatore Palermo, il senatore Papalia, il senatore Picchiotti. Ci occuperemo di questo argomento, se debbo stare alle notizie di stampa che annunciano la presentazione di una proposta di iniziativa popolare...

PALERMO. E perchè non la presenta lei?

MORO, *Ministro di grazia e giustizia*. Perchè sono contrario, come le dirò. Comunque, se ci sarà una proposta, dovremo prendere posizione, e lo faremo in quella sede motivatamente. Quindi in questo momento, discutendosi il bilancio, non dovremo che fare qualche anticipazione perché il problema è stato posto da alcuni oratori. E così pure per la questione dello ergastolo.

Si è detto che bisogna celebrare il Decennale della Repubblica, data solenne ma io non sono dell'idea — e molti senatori hanno mostrato di non essere dell'idea — che occorra questa forma di celebrazione.

Ai provvedimenti di amnistia si può e si deve ricorrere — ed è per questo che sono previsti dalla Costituzione — quando vi siano appunto grandi rivolgimenti sociali e politici per cui appaia necessario, ad un certo punto, cancellare per qualche tempo la legge penale, poichè la amnistia è una cancellazione abbastanza notevole, per tempo e per casi, della legge penale. Quindi non è il Decennale della Repubblica di per sé che potrebbe giustificare l'amnistia, ma una situazione sociale e politica che dovrebbe suggerire il ricorso a questo provvedimento.

Ma noi dobbiamo ricordare che il momento difficile al quale accennava il senatore Palermo, il momento drammatico della vita nazionale, è stato fortunatamente superato e che il peso di questi anni difficili è stato già preso in considerazione in numerosi provvedimenti di amnistia.

Le gravi conseguenze della guerra e del dopoguerra sono state già considerate da provvedimenti di amnistia, i quali però non sono arrivati a coprire determinati fatti. I fatti che non furono coperti in quel momento di maggiore vicinanza, per così dire, psicologica alla situazione che veniva presa in considerazione, difficilmente si vede come potrebbero essere coperti adesso.

PALERMO. Ci sono state delle lacune, tanto è vero che abbiamo ancora dei casi pietosi e tragici.

MORO, *Ministro di grazia e giustizia*. Ci sono alcuni casi ai quali la Magistratura non

riconosce quel carattere politico che dovrebbe farli includere nella amnistia, perchè tale è la sua convinzione. Quindi non vi è formula, per quanto larga possa escogitarsi, che possa rimuovere una convinzione maturatasi in via di fatto. Pertanto talune ipotesi fatte presenti dal senatore Palermo non potrebbero essere sanate neppure dal più largo provvedimento di amnistia. È innegabile che un largo provvedimento di amnistia, come è stato detto bene, è un attentato alla sicurezza sociale, un contributo allo scardinamento dello Stato. Cancellare per grandi e piccole cose la legge penale indiscriminatamente guardando alla generalità di coloro che a tali leggi sono sottoposti è veramente una incognita, un salto nel vuoto, è un attentato alla sicurezza pubblica. Non credo che ci sia una richiesta popolare vera relativamente all'amnistia. Ci sono punti particolari di essa che non riguardano la mia diretta competenza: amnistie militari, reati finanziari, questione del condono delle sanzioni amministrative. Queste questioni sono fuori della mia competenza e toccano altri rami del Governo. Io guardo all'aspetto più generico del problema e dico che vedo delle conseguenze molto pericolose da un generale indiscriminato provvedimento di clemenza. Il senatore Palermo invocava delle statistiche. Mi adopererò perchè siano fatte. Io non ho qui i dati, però ho molti elementi per dire che questa liberazione indiscriminata di taluni condannati, senza tener conto dell'influenza esercitata su di essi dall'espiazione punitiva, è una cosa pericolosa e favorisce le recidive. Abbiamo concesso un numero notevole di liberazioni condizionali; di molti provvedimenti di grazia io mi sono fatto proponente con la larghezza che nella sua lealtà il senatore Papalia ha riconosciuto. È vero quello che ella dice, senatore Palermo, che grazie a liberazioni condizionali non sostituiscono l'amnistia, ma noi non vogliamo appunto l'amnistia nella sua pericolosa genericità, nella sua indiscriminata funzione abolitrice. Crediamo che, tenuto conto delle numerose amnistie finora concesse, siano sufficienti provvedimenti di liberazione condizionale e di grazia, che sono provvedimenti individuali nei quali si guardano negli occhi i condannati che devono beneficiarne e si tiene conto di quello che questi condannati hanno

fatto in quegli anni e di come essi abbiano ricevuto l'influenza redentrice della pena. Anche nella delinquenza politica abbiamo concesso numerose liberazioni condizionali ed altre credo che possano essere concesse prossimamente. (*Interruzione del senatore Palermo*).

Ci siamo sempre attenuti a criteri di equilibrio con senso di responsabilità e per contribuire davvero alla pacificazione del Paese, come veramente si desidera. Se lei fa i conti, si accorge che non ci sono stati squilibri.

In quest'anno, fino al 13 giugno 1956, vi sono state 1.026 grazie ed altri 67 provvedimenti sono in corso di firma presso il Capo dello Stato, 12 di questi provvedimenti riguardano ergastolani; per le liberazioni condizionali 108 sono state concesse nello stesso periodo e per le misure di sicurezza vi sono stati 44 provvedimenti di revoca anticipata.

La mia idea è questa — che enuncio anche quando vado a visitare nelle carceri i nostri detenuti, dei quali dobbiamo umanamente occuparci —, che nessuno, il quale si comporti bene deve scontare tutta la pena; tutti debbono sapere che l'evidente ravvedimento e la buona condotta meritano sempre il premio di una liberazione anticipata.

Presidenza del Vice Presidente BO

(*Segue MORO, Ministro di grazia e giustizia*). Questa posizione vale anche per il tema dell'ergastolo, tema molto delicato, della cui costituzionalità si discute. Il senatore Magliano ci ha ammonito di non parlarne per una ragione di rispetto verso la Magistratura ...

MONNI. È un errore, non abbiamo parlato di questo qui, si è discusso della riforma del Codice.

MORO, *Ministro di grazia e giustizia*. Personalmente, senatore Monni, condivido la sua opinione; ho sentito i pareri pro e contro, ma a mio parere l'ergastolo non è in essenza una pena crudele, disumana, sotto il profilo dei trattamenti esecutivi, come diceva giustamente il senatore Monni, e non è di per sé anti-educativa. L'importante è che vi sia la possibilità giuridica, e c'è la possibilità giuridica,

di renderla non più perpetua ma praticamente temporanea.

PICCHIOTTI. Ciò è affidato alla volontà dell'uomo, non alla volontà della legge.

MORO, *Ministro di grazia e giustizia*. In questo stralcio del Codice penale non c'è la proposta di abolire la pena dell'ergastolo, però c'è la proposta di disciplinarla diversamente, di rendere più rara la sua applicazione e di adottare un meccanismo che renda possibile una liberazione anticipata dell'ergastolano. Del resto le dodici grazie di cui abbiamo parlato dimostrano che non c'è la volontà di tenere permanentemente in carcere una persona che si dimostri ravveduta, quando abbia scontato una congrua parte della pena. Non si può abolire la funzione preventiva della pena dell'ergastolo di fronte a taluni fatti di efferata ferocia; basta che vi sia la speranza fondata, giuridicamente regolata, che, tenuto conto della durata della detenzione, dell'età del condannato e del suo ravvedimento, la pena, che era in principio perpetua, possa di fatto diventare temporanea.

Noi abbiamo udito molte voci levarsi, voci di pietà, di umanità, nei confronti di questi disgraziati, anche in un congresso autorevole che è stato tenuto di recente e noi desideriamo essere partecipi di questo senso di pietà. Ho visto molti ergastolani, ho parlato con loro e in molti casi mi sono io stesso convinto che era giusto liberarli, ma occorre che accanto a queste voci di umana pietà e comprensione si levino anche delle voci di giustizia. I magistrati che condannano all'ergastolo, mentre potrebbero riconoscere l'esistenza di attenuanti generiche, sentono preminente l'esigenza della giustizia. Noi dobbiamo occuparci non soltanto di questi disgraziati, ai quali deve andare la nostra pietà emendativa e curativa, ma anche delle vittime e della società, che ha bisogno di vivere in una situazione di sicurezza. Vi è un coefficiente di sicurezza nell'ambito della pena che si unisce alla sua esigenza retributiva ed emendativa. La società deve essere garantita in questo senso. Se il Governo non ha questa sensibilità, se il Governo non adempie a questo compito, a chi si può chie-

dere di far valere le ragioni della giustizia e della sicurezza sociale?

Molti si sono occupati del tema carcerario. Me ne occuperò appena perchè l'ora è tarda. Ho apprezzato molto l'intervento del senatore Alberti, tra gli altri, con tutti i suoi utili e saggi suggerimenti. Sono d'accordo con lui su tante cose. La nostra maggiore preoccupazione deve essere quella di operare attraverso un vasto ed efficace sistema di prevenzione della delinquenza e nell'ambiente e nella persona; ed anche l'attività dell'esecuzione della pena deve essere orientata in senso nettamente educativo. Credo che possiamo compiacerci tutti — e sono lieto che siano stati dati alcuni riconoscimenti — dei progressi conseguiti nell'ambito del nostro sistema carcerario. Vi sono ancora delle cose che non sono adeguate per insufficienza dei mezzi, ma vi sono delle cose che sono veramente umane e ben fatte. Il nostro sforzo è di portare tutto a quel livello, di far sì che Livorno diventi Pisa, senatore Picchiotti. Cercheremo di riparare a quanto ancora non va. Ma soprattutto è questo la spirito col quale lavoriamo in genere nei confronti di tutti coloro i quali hanno subito una pena per una loro colpa, e con questo spirito soprattutto operiamo nei confronti dei minori ai quali indirizziamo tanta parte della nostra attività, tanta parte del nostro interessamento. Io sono solidale con tutti quelli che hanno richiamato l'attenzione particolarmente su questo punto. È per questo che, d'accordo con la Commissione e con il suo Presidente, abbiamo anticipato la discussione di un disegno di legge che faciliterà questo nostro lavoro. È un lavoro specializzato, serio, che si compie su basi scientifiche, questo della prevenzione della delinquenza e della particolare cura del giovane traviato. Ma è questo lo spirito che ci anima, in genere, in tutta la nostra attività nei confronti di quanti sono incorsi nei rigori della legge. Pongo questo come il maggior titolo di onore del mio Ministero, di contribuire alla redenzione di questi uomini nell'atto che si assicura la società, che ha il diritto di essere assicurata.

Mi è sembrato un po' strano, mi consenta, onorevole Romano, qualche accenno che ella ha fatto, come alla esistenza di uno spirito vendicativo, punitivo da 'correggere. Certo

l'espressione ha tradito il suo pensiero, perchè sono certo che ella non sarebbe componente dell'alta categoria dei magistrati, se davvero i magistrati avessero, in quanto responsabili di certi settori carcerari, questo spirito; non sarebbe partecipe del partito al quale insieme siamo legati, se esso, avendo il potere, consentisse ad uno spirito di punizione e di vendetta indiscriminata.

Noi lavoriamo tutti per questo fine altamente umano: la sicurezza della società attraverso l'umana redenzione dei colpevoli. La fermezza, la serenità, l'indulgenza, quando di volta in volta esse siano necessarie, sono altrettanti aspetti di quest'unica politica umana e sociale. Noi vogliamo contribuire a fare delle leggi giuste, umane, democratiche. Le vogliamo vedere applicate dalla Magistratura nella sua responsabile autonomia. Vogliamo cooperare tutti perchè le colpe che si sono verificate nell'ambito della società, questi pericolosi vuoti morali, siano colmati in un senso di giustizia, di libertà e di umanità. (*Vivissimi applausi dal centro. Moltissime congratulazioni.*)

PRESIDENTE. Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il proprio avviso sui vari ordini del giorno.

Il primo ordine del giorno è quello dei senatori Jannuzzi e Angelilli.

SPALLINO. La maggioranza della Commissione ritiene che, dopo i chiarimenti dell'onorevole Ministro, il problema, per quanto riguarda il palazzo di Giustizia di Roma, sia già avviato a soluzione. Per quel che riguarda le altre sedi giudiziarie, confido che il Ministero provvederà a fare quanto è necessario. Quindi la Commissione ritiene di accettare l'ordine del giorno come raccomandazione.

MORO, Ministro di grazia e giustizia. Anche il Governo lo accetta come raccomandazione.

PRESIDENTE. Senatore Jannuzzi, mantiene l'ordine del giorno?

JANNUZZI. Sono d'accordo con quanto hanno detto l'onorevole Presidente della Commissione ed il Ministro.

CDXIII SEDUTA

DISCUSSIONI

13 GIUGNO 1956

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dei senatori Piechele e Spagnolli.

SPALLINO. La maggioranza della Commissione ha qualche dubbio sulla competenza del Ministero della giustizia per quel che riguarda la legge 7 gennaio 1929, n. 4, per quanto debba riconoscere che effettivamente in quella legge vi sono molte norme non più compatibili con la Costituzione della Repubblica. Tuttavia accetta come raccomandazione l'ordine del giorno trattandosi di un invito a studiare una determinata riforma.

MORO, Ministro di grazia e giustizia. La materia dell'ordine del giorno dei senatori Piechele e Spagnolli, è complessa. La studieremo con la dovuta attenzione. Pertanto accetto l'ordine del giorno come raccomandazione.

PIECHELE. Non insisto.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno del senatore Alberti.

SPALLINO. La maggioranza della Commissione è perfettamente d'accordo con quanto il senatore Alberti ha detto. D'altro canto l'onorevole Ministro ha riconfermato qualche momento fa la volontà del Governo di provvedere, perchè verso i minori ci sia tutta una legislazione particolare atta alla loro redenzione.

Quindi accetta, a titolo di raccomandazione, l'ordine del giorno Alberti, perchè è già in atto una legislazione ispirata a molti dei criteri suggeriti dal senatore Alberti.

MORO, Ministro di grazia e giustizia. D'accordo, l'accetto come raccomandazione.

ALBERTI. Non insisto.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dei senatori Spagnolli e Piechele.

SPALLINO. Per questo ordine del giorno valgono le considerazioni che la maggioranza della Commissione ha esposto per l'ordine del giorno Alberti. Aggiungiamo, a maggior tran-

quillità dei senatori Spagnolli e Piechele, che proprio per desiderio del Ministro stamattina in Commissione si è pregato il Presidente del Senato di voler deferire in sede deliberante alla 2^a Commissione il disegno di legge n. 1061 che riguarda la funzionalità del tribunale dei minori, e che non appena il disegno di legge perverrà alla Commissione, essa lo esaminerà il più sollecitamente possibile.

MORO, Ministro di grazia e giustizia. D'accordo, l'accetto come raccomandazione.

PRESIDENTE. Senatore Spagnolli, mantiene l'ordine del giorno?

SPAGNOLLI. Ringraziamo per le comunicazioni e siamo d'accordo per trasformarlo in raccomandazione.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno del senatore Picchiotti.

SPALLINO. Come sempre, il senatore Picchiotti mette la 2^a Commissione e per essa il suo Presidente in penoso imbarazzo. Il senatore Picchiotti sa che molte delle critiche fatte al bilancio della Giustizia sono condivise anche dalla maggioranza della Commissione, ma è evidente, senatore Picchiotti, che la Commissione, mentre è d'accordo sul principio informatore che ispira buona parte dell'ordine del giorno, non può assolutamente accettarlo sotto altri aspetti che il senatore Picchiotti conosce bene. È già stato in Commissione precisato il nostro dissenso, per esempio, sull'ergastolo. Quindi, approvando il principio informatore, siamo contrari all'ordine del giorno nella sua formulazione.

MORO, Ministro di grazia e giustizia. Alcuni punti dell'ordine del giorno ritengo di non poterli accettare, altri sono lieto di accettarli per dimostrare la mia simpatia al senatore Picchiotti.

PRESIDENTE. Siamo di fronte ad un ordine del giorno composito e complesso.

SPALLINO. Noi siamo d'accordo sui principi che hanno ispirato l'ordine del giorno, ma

CDXIII SEDUTA

DISCUSSIONI

13 GIUGNO 1956

non siamo d'accordo su alcune affermazioni in esso contenute.

MORO, Ministro di grazia e giustizia. Mi sono impegnato a presentare sollecitamente la riforma stralcio del Codice penale, pur non impegnandomi a chiedere la soppressione dell'ergastolo. Ciò per quanto riguarda il punto 1.

Per il punto 2 non è competenza del mio Ministero, ma il senatore Picchiotti sa che io desidero una soluzione e di fatto sono intervenuto presso il ministro Romita per il tribunale di Pisa.

Punto 3. Desideriamo certamente di ritoccare adeguatamente il trattamento economico dei magistrati.

Circa il punto 4 il bilancio dell'Istruzione credo sia il triplo del bilancio della Giustizia, per cui un adeguamento non è possibile.

PRESIDENTE. Senatore Picchiotti, insiste nel suo ordine del giorno?

PICCHIOTTI. Giacchè mi pare che il pensiero sia chiarito maggiormente dal Ministro che ha dato delucidazioni, per la parte che più da vicino mi riguardava e cioè quella della riforma del Codice penale, con le date approssimative che non saranno di anni ma di mesi, io, che cominciai a non sperare più, socchiudendo nuovamente la porta ad una speranza e penso che il signor Ministro corrisponderà coi fatti alle dichiarazioni che qui ha fatto.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno del senatore Ragno.

SPALLINO. La Commissione lo accetta come raccomandazione.

MORO, Ministro di grazia e giustizia. Anche io lo accetto come raccomandazione, dovrò interessare il Ministro del tesoro, che mi auguro vorrà venire incontro alla richiesta formulata.

PRESIDENTE. Senatore Ragno, mantiene il suo ordine del giorno?

RAGNO. Mi dichiaro soddisfatto delle assicurazioni dell'onorevole Ministro.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dei senatori Cerabona e Agostino.

SPALLINO. La Commissione non ha niente in contrario a che il Governo studi i provvedimenti necessari per dare ai magistrati in pensione quanto propone il senatore Cerabona. Accetta pertanto l'ordine del giorno come raccomandazione.

MORO, Ministro di grazia e giustizia. Io credo che i due problemi dovranno essere studiati contemporaneamente. Desidero risolvere insieme il problema dell'adeguamento economico e quello del trattamento di quiescenza. Accetto l'ordine del giorno come raccomandazione.

PRESIDENTE. Senatore Agostino, mantiene l'ordine del giorno?

AGOSTINO. Prendo atto.

PRESIDENTE. Passiamo ora all'esame dei capitoli dello stato di previsione, con l'intesa che la semplice lettura equivarrà ad approvazione qualora nessuno chieda di parlare e non siano presentati emendamenti.

(Senza discussione, sono approvati i capitoli dello stato di previsione, i riassunti per titoli e per categorie e le appendici nn. 1 e 2).

Passiamo infine all'esame degli articoli del disegno di legge. Se ne dia lettura.

RUSSO LUIGI, Segretario:

Art. 1.

Il Governo è autorizzato a far pagare le spese ordinarie e straordinarie del Ministero di grazia e giustizia per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1956 al 30 giugno 1957, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge.

(È approvato).

Art. 2.

Le entrate e le spese degli Archivi notarili per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1956 al 30 giugno 1957 sono stabilite in conformità

degli stati di previsione annessi alla presente legge (Appendice n. 1).

(È approvato).

Art. 3.

Le entrate e le spese del Fondo generale del Corpo degli agenti di custodia degli Istituti di prevenzione e di pena per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1956 al 30 giugno 1957 sono stabilite in conformità degli stati di previsione annessi alla presente legge (Appendice n. 2).

(È approvato).

Art. 4.

La composizione della razione viveri in natura per gli allievi agenti di custodia degli Istituti di prevenzione e di pena e le integrazioni di vitto e i generi di conforto per il personale del Corpo degli agenti medesimi, in speciali condizioni di servizio, sono stabilite, per l'esercizio 1956-57, in conformità delle tabelle allegate alla legge di approvazione dello stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per lo stesso esercizio.

(È approvato).

PRESIDENTE. Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Annuncio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni con richiesta di risposta scritta pervenute alla Presidenza.

RUSSO LUIGI, *Segretario*:

Al Ministro dell'interno ed all'Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per conoscere quali ragioni impediscono all'onorevole amministrazione degli Ospedali Riuniti di Napoli di confermare fino al 70º anno di età il primario otorino-laringoatra di quegli ospedali il quale, trovandosi nel luglio 1955 per

ragioni di salute in regolare licenza, fu collocato a riposo, mentre era a conoscenza della Amministrazione la norma legislativa per il prolungamento dei limiti di età per i primari in carica prima del 1938 (2173).

MASTROSIMONE.

Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere quali sarebbero stati i motivi che hanno indotto l'Ispettorato Provinciale dell'Agricoltura di Reggio Emilia ad escludere dalla Rassegna zootecnica svolta l'anno scorso in detta città, il Consorzio Provinciale degli Allevatori, mentre ciò non è accaduto nei riguardi della Associazione Italiana Allevatori, la quale ha avuto da parte dell'Ispettorato ogni assenso ed ogni appoggio a parteciparvi;

in base a quali criteri e disposizioni lo stesso Ispettorato nega sistematicamente al predetto Consorzio ogni aiuto materiale e morale, compresi i visti sui certificati genealogici e i supercontrolli alle stalle, agevolazioni che invece vengono puntualmente accordate alla Associazione Allevatori;

in virtù di quali altri criteri il Ministero ha autorizzato l'Associazione Italiana Allevatori a stampare e vendere i bollettari per la monta naturale e la fecondazione artificiale, togliendo tale servizio alle Camere di Commercio e concedendo con tale atto un profitto di diecine di milioni all'anno ad una Associazione privata;

se non ritiene che tale operato da parte dell'Ispettorato dell'Agricoltura in parola sia dannoso non solo per lo sviluppo zootecnico ma anche perché genera fenomeni di largo malcontento fra le categorie interessate;

quali provvedimenti intende prendere perché questi gravi inconvenienti, già ampiamente segnalati in un memoriale da parte dello stesso Consorzio Allevatori, trasmesso al Ministro in data 28 agosto 1955, non abbiano più a ripetersi e quali assicurazioni intende dare a tal proposito (2174).

FANTUZZI.

Al Ministro dei lavori pubblici, per sapere se è a conoscenza del suo ufficio, che da oltre quattro mesi una imponente frana ha limitato

il traffico sulla nazionale Crocevia Donnici-Aprigliano congestionandone il traffico, rendendo impossibile il transito ai servizi automobilistici pubblici — costretti a fare trambordi — come quelli gestiti dalle Ferrovie calabro-lucane e di altre ditte private, con grave danno e disagio delle popolazioni interessate.

L'interrogante, mentre chiede all'onorevole Ministro quali provvedimenti ha preso o intenda prendere, raccomanda di sollecitare il provvedimento atto a ridare alla importante arteria stradale, che congiunge Cosenza alla Sila Piccola, la più rapida sistemazione per la ripresa completa del traffico (2175).

VACCARO.

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, giovedì 14 giugno, alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno :

I. Discussione del disegno di legge :

Stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1956 al 30 giugno 1957 (1851).

II. Svolgimento della interpellanza :

SPEZZANO (PASTORE Ottavio, AGOSTINO). — *Al Presidente del Consiglio dei Ministri ed al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere: 1) perchè nonostante siano scaduti da circa un mese i termini previsti dalla legge 12 maggio 1950, n. 230, per l'attuale sistema di amministrazione e direzione dell'Opera valorizzazione Sila e sia quindi automaticamente entrata in vigore la legge 31 dicembre 1947, n. 1629 (istitutiva dell'Opera), il Presidente ed il direttore dell'Opera stessa continuano a restare in carica e ad esercitare tutte le relative funzioni; 2) i motivi per i quali non si è proceduto a nominare gli organi previsti dalla predetta legge del 1947 che fin dal 18 maggio 1956 è la sola applicabile; 3) se non ritengano che questo illegale e arbitrario stato di cose sia dannoso alla vita dell'Opera ed

abbia favorito e favorisca l'impiego della stessa in attività e scopi diversi da quelli previsti dalla legge e che tutti gli atti che comunque importano responsabilità patrimoniali, perfezionati dal 18 maggio in poi, siano radicalmente nulli (188).

e della interrogazione :

DE LUCA Luca. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere quali siano i motivi per cui — pur essendo scaduti i termini previsti dalla legge 10 maggio 1950, n. 230 per l'attuale sistema di direzione e di amministrazione dell'Opera per la valorizzazione della Sila — non sia stata applicata allo scopo la legge 31 dicembre 1947, n. 1629 (istitutiva dell'Ente stesso), tanto che il Presidente e il Direttore dell'Opera continuano ancora oggi a restare in carica, esercitando tutte le loro funzioni; se non ritengano giusto, necessario ed indilazionabile procedere alla nomina degli organi direttivi dell'Ente previsto dalla su citata legge del 1947, in modo da eliminare uno stato di cose arbitrario ed illegale, che, in definitiva non raggiunge altro scopo all'infuori di quello di pregiudicare seriamente il funzionamento dell'Ente stesso ai fini della riforma (899).

III. Seguito della discussione dei disegni di legge :

1. SALOMONE. — Proroga di talune disposizioni della legge 12 maggio 1950, n. 230 (1382).

2. CAPORALI e DE BOSIO. — Costituzione di un Ministero della sanità pubblica (67).

3. Istituzione, presso la Cassa di risparmio delle provincie lombarde, con sede in Milano, di una Sezione di credito per il finanziamento di opere pubbliche e di impianti di pubblica utilità (961).

IV. Discussione dei disegni di legge :

1. Assetto della gestione cereali e derivati importati dall'estero per conto dello Stato (51).

2. Acquisti all'estero per conto dello Stato di materie prime, prodotti alimentari ed altri prodotti essenziali (52).

3. Disposizioni sulla produzione ed il commercio delle sostanze medicinali e dei presidi medico-chirurgici (324).

4. Ordinamento e attribuzioni del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro (922) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

5. Trattamento degli impiegati dello Stato e degli Enti pubblici, eletti a cariche presso Regioni ed Enti locali (141).

6. Delega al Governo per l'emanazione di nuove norme sulle documentazioni amministrative e sulla legalizzazione di firme (968) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

7. Tutela delle denominazioni di origine o provenienza dei vini (166).

8. TERRACINI ed altri. — Pubblicazione integrale delle liste cosiddette dell'O.V.R.A. (810-Urgenza).

9. SALOMONE. — Abrogazione dell'articolo 3 della legge 1° agosto 1941, n. 940, relativa al finanziamento dei lavori di riparazione e costruzione di edifici di culto nei Comuni delle diocesi calabresi colpiti dal terremoto del 28 dicembre 1908 (1225).

10. BITOSSI ed altri. — Integrazione salariale eccezionale per i lavoratori dipendenti dalle imprese edili e affini (1379).

La seduta è tolta alle ore 21,10.

Dott ALBERTO ALBERTI
Vice Direttore dell'Ufficio dei Resoconti